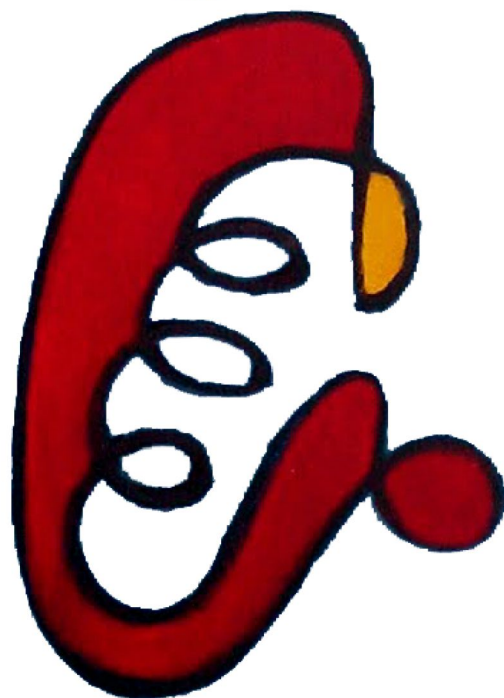
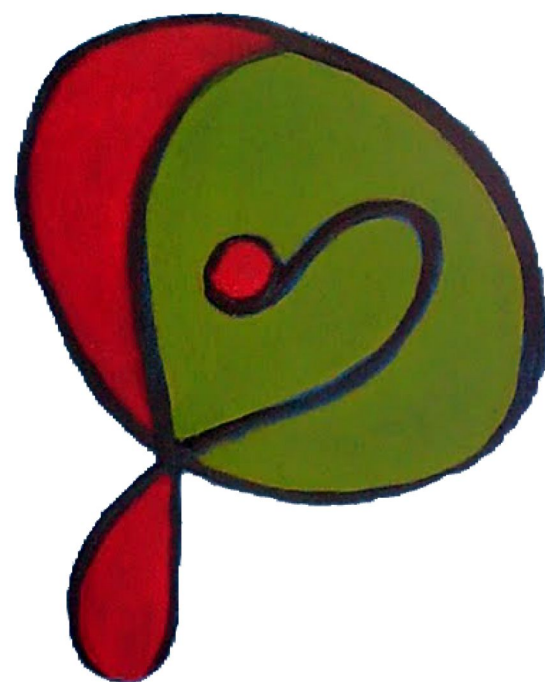


TRA NOI 14

RIVISTA DEGLI
ALUNNI DI ITALIANO
EOI ALMERÍA
MAGGIO 2011

Gli altri



TRA D NO 14

RIVISTA DEGLI
ALUNNI DI ITALIANO
EOI ALMERÍA
MAGGIO 2011

Direzione Redazione

José Palacios

Alejandra Ramos

Anaís Rodríguez

Vicedirezione

Teresa Grau

Antonia Carmona

Antonio Luis López-Ronco

Cristina Escoriza

Impostazione grafica e design

Studio Perso

Cristina Hernández-San Juan

Desirée Manzano

Eduardo López

Elisa García

Stampa

Taller de Libros de Arena

Esperanza López

Fernando Carmona

Jerónimo Terres

Deposito Legal

AL-140-2001

Jesús Checa

Joaquín Bretones

José Carlos Vilas

ISSN

10696-3806

José Feliciano Carreño

Juan José Hernández

Leopoldo Enciso

Macarena Zarco

Copyleft

Sei libero

di riprodurre,

distribuire,

comunicare

al pubblico,

esporre in pubblico,

rappresentare,

eseguire o

recitare

quest'opera:

noi ti saremo grati

se lo fai gratis.

M^a Ángeles Rodríguez

María Fuentes

María Gutiérrez

Mariángeles Rodríguez

M^a Soledad Gómez

María Torró

M^a Mar Fernández

M^a Mar Hernández

Pedro Juan

Rocío Serrano

Sully Medrano

Vito Fernández

Yolanda Martín

Gli altri siamo noi per gli altri. Giocoleria delle parole che né nasconde né dice niente. Tutti quanti siamo gli altri. Rinchiusi nel nostro carcere fisico, oltre il debole insuperabile confine, oltre la nostra pelle, tutto è alterità. Ci definiamo solo per contrasto. Siamo quel che non siamo, che non possiamo, che non vogliamo essere. Non saremmo senza gli altri. Noi, purtroppo, per fortuna, siamo gli altri. Parole e parole, armi improprie, cuscini imbottiti: paura, odio, incomprensione, ostilità versus amicizia, fiducia, amore, tolleranza. Parole e parole, spade e scudi, scivoli e altalene: egoismo, individualismo, narcisismo, megalomania versus solidarietà, fratellanza, cooperazione, amicizia.

Gli altri: personaggi del romanzo che scrivo e riscrivo giorno dopo giorno, continuamente, per sentirmi vivo, per sentirmi io. Non posso farne a meno, da solo non so nemmeno chi sono. In quale specchio potrei ritrovarmi ogni mattina dove non vedessi un altro che mi guarda? Confessiamolo, quell'altro sono pure io. Pirandello e il naso storto. Pirandello, uno, nessuno, centomila. Centomila io, centomila altri. Ma che dico, quanti sono gli altri? Migliaia di milioni, che pensano di essere uno, solo uno, al centro. Ma al centro di cosa? Al centro degli altri, di una folla, di una fiumana di altri che sognano di essere uno.

Come nella canzone di Silvestri, *Idiota*, credevo di essere unico, ma poi guarda, io sono gli altri:

*chi mi ha insegnato a dire sempre "la gente"
a pensarmi differente
a chiamarmi fuori
come se non facessi anch'io quegli errori, gli stessi
peggiori perfino se guardo al mio ruolo
che sono solo un passeggero del volo
e mi credevo pilota.*

Noi. Gli altri. Non datemi troppa retta, siamo tra di noi, tra gli altri.

Il direttore
José Palacios

<http://italiano.eoialmeria.org>
www.librosdearena.es
italiano.departamento@eoialmeria.org

Questa rivista è stata stampata su carta ecosostenibile prodotta con fibre riciclate e sbiancate senza uso di cloro.

Gli altri



PRIMO PREMIO

SONO STATI GLI ALTRI
JOSÉ CARLOS VILAS

SECONDO PREMIO

L PROFESSORE
CRISTINA HERNÁNDEZ-SAN JUAN



NATALE A NAPOLI

JOSÉ CARLOS VILAS

Comm è bell Napule a Natale!

È già noto il caos che c'è sempre per le stradine e i vicoli del centro di Napoli, ma a Natale questo solito "bordello" diventa magia, proprio in queste strade piene di colori si respira un'atmosfera natalizia difficile da trovare in qualsiasi altro posto.

Lo scorso 24 dicembre, il giorno della Vigilia di Natale, andai, ancora un'altra volta, al centro di Napoli, e lo trovai come sempre affollato, ma proprio questo giorno mi sembrò diverso, cambiato, molto più allegro. Ovunque guardassi trovavo della gente che faceva gli ultimi acquisti per il grande cenone.

Appena uscii dalla metropolitana e mi trovai nella famosa stradina "la pignasecca" vidi gente che comprava la frutta, verdura e dolci tipici di Natale, ma la cosa che mi stupì di più fu sentire i pescivendoli che gridavano, o piuttosto cantavano "enit à ccattà ò pesc". C'erano tante bancarelle che vendeva-

no il pesce ancora vivo e tutte le bancarelle avevano la fila di persone per comprarlo.

Discesi "la pignasecca" e mi trovai in via Toledo, la via commerciale più grande di Napoli, con tutti i negozi aperti e con tanta gente che le macchine se la vedevano brutta per passare. Quasi alla fine di Via Toledo girai a sinistra ed entrai nella galleria Umberto dove mi aspettavano Valentina e Rosa, e le trovai dentro al mosaico con i segni dello zodiaco di Padoan, vicino ad un enorme albero di natale pieno di bigliettini e pezzi di carta. Incuriosito gli domandai il motivo e mi spiegarono che i giovani napoletani scrivono un desiderio per l'anno nuovo in un pezzo di carta che poi appendono a questo albero e se non cade verrà avverato. E fu così che facemmo noi, ognuno con un pezzetto di foglio che aveva già preparato Valentina.

Insieme ci avviammo verso San Gregorio Armeno, passando prima per la tonda piazza del

Gesù, piena di ragazzi che suonavano chitarre e tamburelli, e davanti al famoso Monastero di Santa Chiara nel cui chiostro grande si rappresentava la Natività.

Una volta che fummo arrivati a San Gregorio Armeno non si capì più niente. C'era tantissima gente in quel vicoletto pieno di negozi che vendono presepi di tutti i tipi, grandi e piccolissimi come una noce, di ceramica, di legno, di sughero, e la cosa che mi piacque di più fu trovare anche statuette di personaggi famosi di prima come Totò o Maradona ma anche di attualità come Berlusconi o Valentino Rossi.

Dopo non aver comprato nulla ed esserci stancati un po', tornammo a prendere la metropolitana, ma prima facemmo una sosta obbligatoria per prendere il delizioso panino napoletano "zeppo di roba".

Il Natale a Napoli ha un colore diverso ma anche un sapore speciale! ☺

L

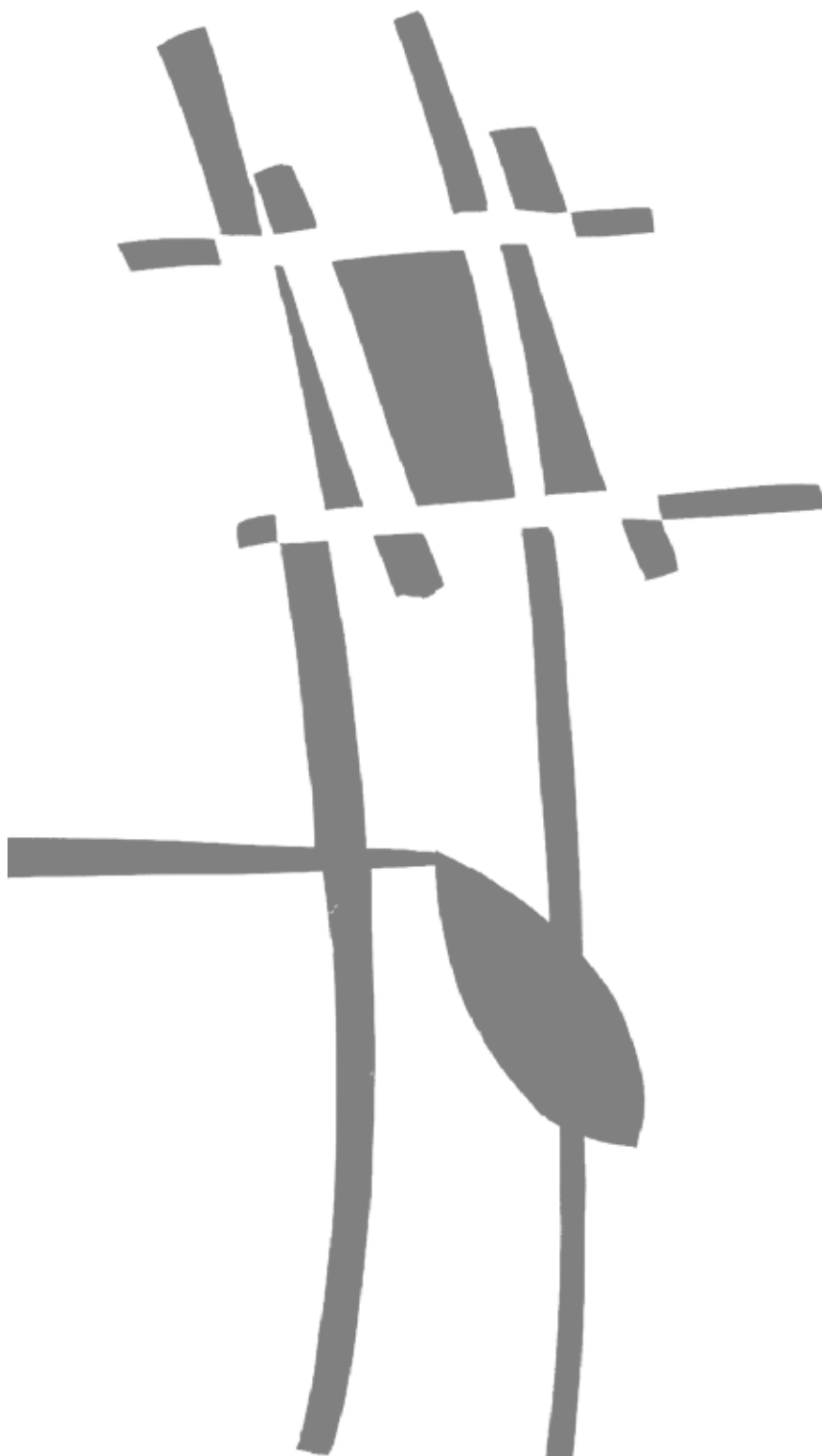
LA NOSTRA COLONNA SONORA

JOAQUÍN BRETONES

Quando vedo un film qualsiasi, mi diverte indovinare a qual genere appartenga soltanto con i primi trenta secondi di visione. È chiaro, se vado al cinema, so già qualcosa del film che voglio vedere, così questo gioco non avrebbe senso, non intendo dire questo: mi riferisco a quei momenti quando guardi la televisione senza molto interesse e mentre cerchi col telecomando, ti trovi con qualcosa che forse potrebbe essere un film e tu resti a guardare cercando di decidere se rimani o se cambi canale; io, allo stesso tempo provo ad azzeccare il genere.

Penso che sia un passatempo molto utile per la vita quotidiana: impari l'importanza dei piccoli particolari. Come si muove la camera, cosa guarda, come è la luce, ma il dettaglio più importante per me è sempre la musica, non tanto il suono quanto proprio la musica. Impari ad ascoltare l'importanza della musica. C'è una musica per l'amore, questo lo sappiamo tutti, ma anche per un western, per un film bellico, per uno di mistero o per un thriller. C'è sempre una musica adeguata. Infatti, ci sono dei film che sono grandi per la loro colonna sonora e altri che, invece, non riescono a esserlo perché hanno una colonna sonora sbagliata.

La vita è bella è un meraviglioso film, ma senza la sua colonna sonora non sarebbe mai stato lo stesso, magari, un altro bel film. Ciò che lo fa diventare



veramente diverso è la perfetta unione tra la storia raccontata, l'immagine e la musica che ci racconta la storia.

Master and Commander è un film corretto ma non altro, però le scene della fregata navigando con tutta la velatura mentre suona *The Battle*, un ritmo snervante fatto di pifferi e tamburi, sono veramente indimenticabili. E tra quei film con una musica sbagliata mi viene alla mente *Chariots of Fire* o *Momenti di Gloria*: un meraviglioso pianoforte che è diventato un omaggio allo sport, ma con una storia da scordare. Sì, qualcuno correva per la spiaggia, credo, ma non ricordo quasi niente di più.

I miei favoriti in questo giochetto di indovinare il genere sono i film dell'orrore. Hanno sempre una colonna sonora molto particolare. Talvolta non c'è nemmeno. Soltanto immagine senza suono. E la camera ti trasmette la sensazione che c'è qualcuno a guardarci di nascosto. Altri hanno una musica proprio di terrore, frasi musicali corte e contundenti. Un po' come le conosciute quattro battute della quinta di Beethoven o pure come quelle monocordi, ossessive, di *Squalo*.

Chi non le sente quando nuota in mare, lontano dalla riva?

Ecco che arriviamo in fondo. Crediamo che la colonna sonora sia soltanto nei film. Errore. La principale differenza tra i film e la realtà è che la colonna sonora si ascolta benissimo nei film, certamente, ma nella realtà c'è anche una colonna sonora, purtroppo non è così facile sentirla né tutti ci riusciamo.

Nei film è un grande aiuto per lo spettatore, così lui sa più dei protagonisti, lui sa che qualcosa sta per venire, mentre loro ripetono a memoria il loro dia-

logo senza sospettare niente: Vediamo un film dove una coppia molto giovane trascorre le sue vacanze nel bosco in una capanna. Cade la notte e la ragazza, da sola, esce dalla baita per cercare non sappiamo cosa in macchina. La camera la segue guardandola sempre da dietro e la musica comincia col suo monotono suono. Ormai siamo sicuri che arrivano cattivi momenti per la ragazza. Cominciamo a tendere i muscoli. Ci prepariamo come se fossimo noi stessi in quel maledetto bosco e ci domandiamo come è possibile che la ragazza sia così irresponsabile da andare da sola nel buio pieno di assassini. "Ma guardati dietro!", pensiamo sterilmente con l'intenzione di aiutarla... ma ovviamente, lei non può sentire la musica, non può capire cosa sta per succederle.

Con noi nella vita reale succede un po' lo stesso. Siccome non sappiamo ascoltare la nostra colonna sonora, non possiamo capire veramente ciò che ci accadrà.

Sarebbe bello se potessimo imparare a sentire la propria colonna sonora.

Potremmo indovinare, per esempio, che siamo davanti alla donna della nostra vita se ascoltassimo una musica come *All for One* o pure *Titanic*. O saremmo consapevoli di avere fatto qualcosa di eroico se ascoltassimo una musica come *Top Gun* o *Rocky* e molto di più se dietro di noi si potesse osservare il tramonto con la sua luce dorata. Ma potremmo anche sapere di essere in un momento di grande rilevanza se sentissimo che comincia a suonare la musica di *The Untouchables* o, se avete un alto senso della maestosità, la sarabanda di Haendel che suona in *Barry Lindon*.

Certamente sarebbe molto uti-



le quest'abilità. Tanti crimini che potremmo sfuggire. Quella volta che siamo entrati non so dove e abbiamo lasciato la porta aperta dietro di noi o quell'altra nel garage, dopo avere parcheggiato la macchina e mentre ci dirigiamo verso gli ascensori, nella solitudine dell'alba. Tutto in perfetto silenzio, ma un piccolo striscio, qualcosa di appena udibile come un respiro difficoltoso e il volume della colonna sonora che sale... tu la ascolti, la musica, e ti dici, "qua ci sono guai, ritorna subito in macchina prima che sia peggio", è possibile che questa tua abilità per ascoltare la tua colonna sonora ti abbia salvato la pelle, se veramente c'è un assassino o, ancora peggio, un mostro all'attacco, saprai tutto subito e potrai reagire per fuggire o per difenderti.

Ma soltanto quei pochi che possono ascoltare la propria colonna sonora hanno questo vantaggio tante volte decisivo. Noi altri, poveretti che non ascoltiamo niente, ci dobbiamo accontentare di vedere dei film e goderci non solo le storie che ci raccontano, ma anche le musiche che ce le trasmettono. Come dice il Capitano Pirata di Pirati dei Caraibi "Welcome on board the Black Pearl, Mrs Tunner" un attimo prima di poter ascoltare una delle più belle ed energiche colonne sonore della storia del cinema. ☺

SONO STATI GLI ALTRI

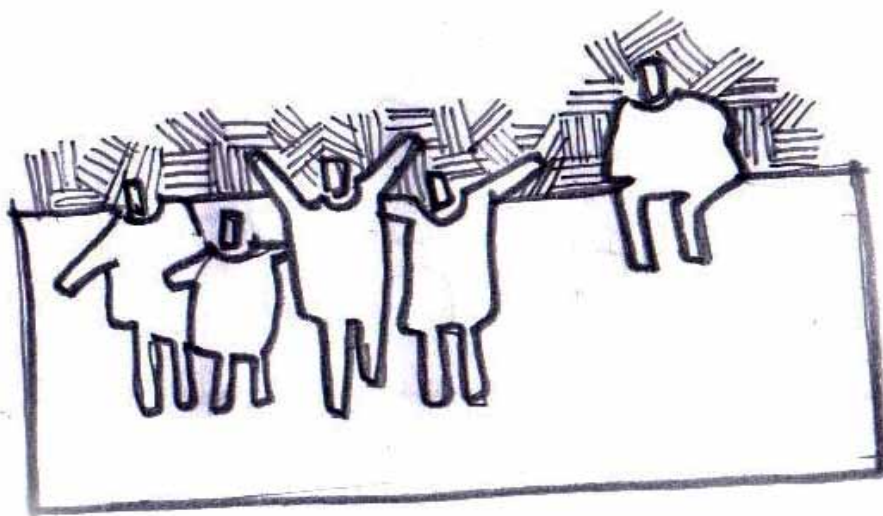
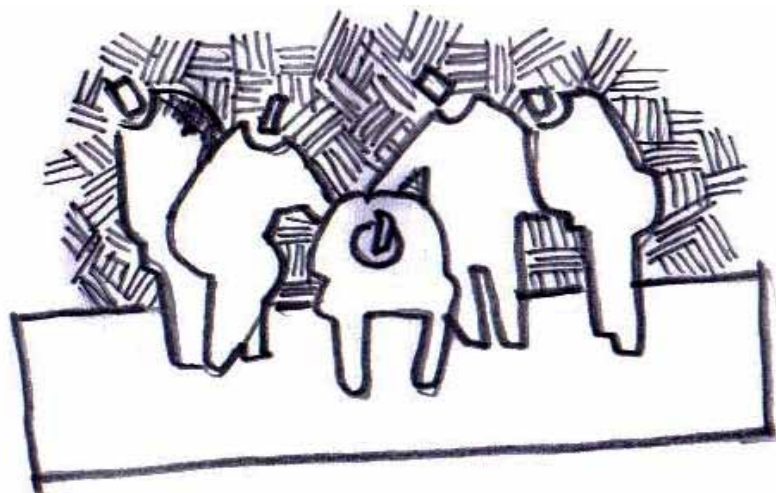
JOSÉ CARLOS VILAS

Non riesco a ricordare la data esatta in cui ci trasferimmo nel quartiere di "Cruz Conde", io frequentavo ancora la scuola media, probabilmente 6° di E.G.B., ma ricordo perfettamente che quel cambiamento per me fu la cosa migliore che mi potesse mai accadere.

Cominciai la scuola alcuni giorni dopo che erano iniziate le lezioni e andai nella 6°B. Lì conobbi quelli che negli anni successivi sarebbero diventati i miei migliori amici. Il primo che mi parlò fu Jose "el Rubio", un ragazzo molto vispo con capelli biondi e lunghi che era molto fan di Michael Jackson. Lui mi fece da Cicerone e mi presentò il resto del gruppetto composto da Miguel "el Chon", grande e forte ma non molto astuto; Jesús, un ragazzo bruno che imitava in tutto Rubio e per ultimo Alvaro, il più timido, che pensava solo al calcio.

Subito facemmo amicizia e passavamo le giornate giocando a calcio e vedendoci nei weekend nel parco di Rubio oppure a casa di Chon, giocando a Master Sistem. In classe con noi c'era anche Mayra, una ragazza alta con i capelli lunghissimi e molto vanitosa che abitava nello stesso condominio di Rubio e, per questo motivo, insieme alle sue amiche Mayi ed Ely diventò parte del gruppo.

Ma non tutto era perfetto nella mia nuova vita. Nella 6°A si trovavano "Gli Altri", conosciuti anche come la "Band di Richi". Gli altri erano: Richi, un tipo molto furbo e fastidioso; Gabi, uno squallido che giocava nella Córdoba CF, la squadra della città, e se la tirava spesso. C'era anche "el Gordo"; un bestione che



aveva almeno due anni più di noi; "el Oxidao", chiamato così per il colore rosso dei suoi capelli; e per ultimo Horacio, il meno stupido tra "Gli Altri".

Durante il periodo scolastico vedevamo "Gli Altri" quando ogni tanto giocavamo una partita di calcio nella palestra della scuola, che restava aperta dopo le lezioni. Anche se secondo me noi giocavamo meglio, la verità è che vincevamo solo quando Gabi non c'era. Non finivamo mai la partita, perché sempre succedeva qualcosa che ci faceva litigare.

Solo una volta successe un problema serio a scuola. Accadde un giorno di San Valentino quando Richi regalò una rosa rossa di plastica profumata a Mayra. Ma come si permetteva di fare tal cosa? Mayra era, anche se lei non ne era a conoscenza, la ragazza di Jesús. E per di più Richi era il nostro nemico numero uno, era il capo de "Gli Altri". Fortunatamente per Richi, Mayra non diede nessuna importanza a quel regalo e Jesús continuò col suo corteggiamento invisibile.

L'estate era molto diversa. Cominciava poco dopo la Feria de Córdoba e finiva il primo giorno di scuola, ma per noi passava volando. Nel parco di Rubio e Mayra c'era una pisci-

ma mai riuscirono a usare la nostra piscina.

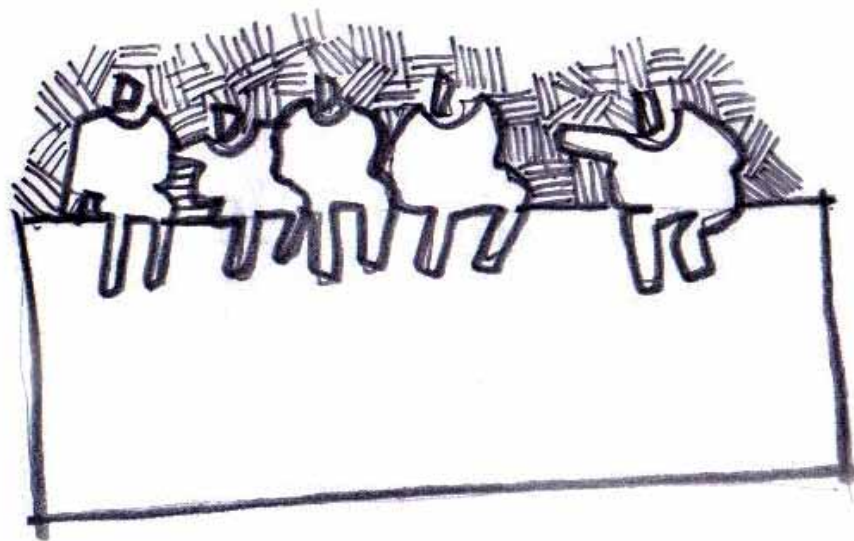
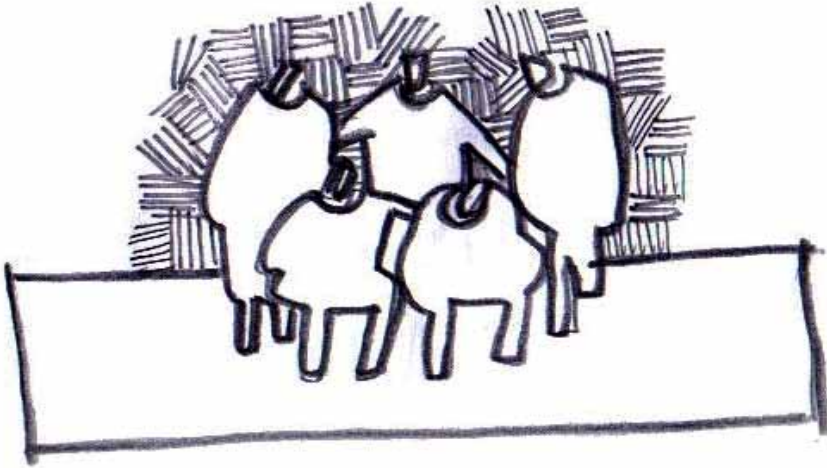
La cosa più sconvolgente è questa che adesso racconterò. Ogni sera del 15 agosto facevamo un grande barbecue nella

dammo a comprare il resto delle bibite e il ghiaccio per la grande festa. Al ritorno passammo da Eli che stava finendo il salmorejo insieme a Mayi. Dopo andammo da Alvaro e ancora un'ultima sosta da Chon che, come al solito, stava giocando con la Master Sistem.

Carichi di borse e roba varia arrivammo al condominio, dove ci aspettava Mayra, e già tutti insieme entrammo in piscina per finire di preparare tutto, ma c'era qualcosa di strano, qualcosa non andava bene, mancava la ciotola!!! La cercammo dappertutto, bussammo a tutte le porte e niente, quando Mayi gridò: "sono stati Gli Altri!".

Non ci potevamo credere! Erano andati oltre il limite! Dopo un bel po' di tempo in cui eravamo rimasti stupiti e gelati dalla tragedia, cominciammo il barbecue, un barbecue con bibite, *salmorejo*, *tortilla de patatas* ma senza *sangría*. Nessuno si rese conto che lo stereo era spento, e dopo poche ore tornammo a casa con l'amaro in bocca dalla peggior festa che avessimo mai fatto.

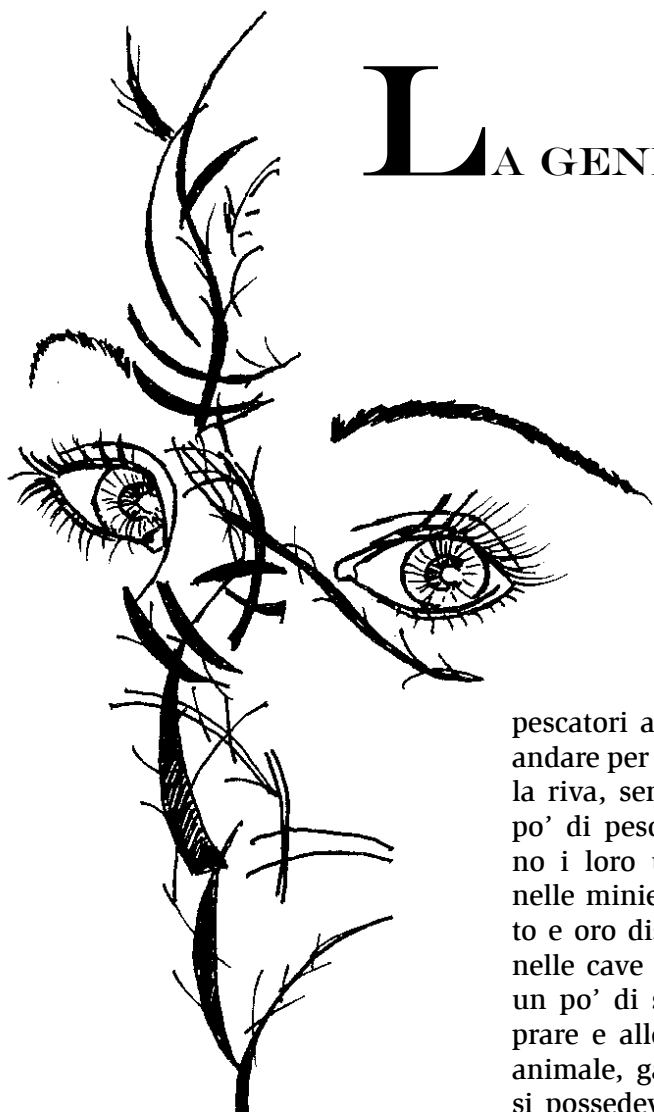
Nei giorni seguenti pensavamo solo a come compiere nel modo migliore la nostra vendetta, quando senza rendercene conto, l'estate finì. Era arrivato il primo giorno di scuola, al liceo! Ci andammo tutti insieme molto eccitati per poi ricevere una bruttissima notizia: ero stato trasferito nella sezione A, con "Gli Altri"! In un primo momento mi sentii morire, ma dopo aver parlato con i miei amici, tutto cambiò, era il mio destino. C'era un motivo per il quale sarei dovuto andare in classe con "Gli Altri", e il motivo era spiarli per conoscerli meglio e così vendicarci nel modo migliore. La nostra strategia funzionò, ma questa è un'altra storia che non racconterò, almeno oggi. ☺



na, non molto grande ma perfetta per passare tutta la giornata giocando a carte, divertendoci nell'acqua e chiacchierando di niente e di tutto. La sera ci vedevamo per continuare a parlare e ogni tanto andavamo al cinema o al McDonald's. Qualche volta "Gli Altri" cercavano di entrare senza permesso nella piscina, ma dovevano affrontarci. Solo quando veniva anche "el Gordo" ce la vedevamo brutta, e a volte dovevamo chiamare il fratello di Mayra che andava all'università, ma il fatto più importante è che

piscina. Ognuno di noi portava qualcosa da mangiare, famose erano la tortilla de patatas della mamma di Alvaro, il salmorejo che facevano Mayi ed Eli e la mia *sangría* piena di frutta e cannella. L'anno in cui lasciammo la scuola media per andare al liceo dovevamo festeggiare con il miglior barbecue mai ricordato, perciò cominciammo presto i preparativi: le tavole apparecchiate, lo stereo pronto e la ciotola grande con tutta la frutta tagliata e il vino dentro.

Prima che facesse notte, an-



L A GENERAZIONE CHE VA VIA

MARIÁNGELES RODRÍGUEZ

– Buon giorno Signora Maria, come sta? – Cammina con difficoltà, dirigendosi verso la panchina che le sta più vicina del lungomare.

– Siediti accanto a me, figlia mia, queste gambe e questa schiena non sopportano più questo vecchio corpo ma è la testa anche che non comanda bene. Mi fa bene parlare con qualcuno, hanno ragione quelli che dicono che sono impazzita, la solitudine e il silenzio che mi circonda mi stanno abbattendo perfino più del dolore fisico. Sai? Ora quello che mi toglie il sonno è il ricordo di mio padre. Aveva trovato un posto alla miniera vicina al mio paese poche settimane prima. All'epoca, in questa parte isolata della provincia, c'era lavoro soltanto nella salina, ma era troppo lontana per spostarsi ogni giorno. Con i

pescatori a volte si poteva pure andare per tirare fuori le reti dalla riva, sempre a cambio di un po' di pesce poiché essi avevano i loro uomini; e poi anche nelle miniere di piombo, argento e oro disperse per la zona; o nelle cave di pietra. Se si aveva un po' di soldi, si poteva comprare e allevare a casa qualche animale, galline o conigli, o se si possedeva un pezzo di terra, coltivare ortaggi o cereali. Tanta bellezza intorno, quel paesaggio lunare, desertico apparentemente, ma pieno di colore, di luce, di fragranze, era una terra ricca in minerali e materie prime e tanto povera in alimenti e in mezzi. Troppo lontana da qualsiasi posto. Lui aveva provato tutto, allora la gioia era scatenata a casa. Mesi prima avevo ascoltato i grandi commentare che la guerra era scoppiata, che alcuni dei miei parenti si nascondevano nei cortili con gli animali o che altri stavano scomparendo, che se ne andavano. Non capivo tanto allarme, cosa era quella guerra? Da queste parti non c'eravamo molti, noi vivevamo tranquilli, ogni famiglia con la sua guerra particolare ad affrontare la vita che gli era toccata di vivere, molte di esse lamentandosi tanto della propria e maledicendo quelle che per meriti

propri, queste erano poche, o per meriti altrui non dovevano lottare per tirare avanti. Per me guerra era lottare ogni giorno per cercare che cosa portare alla bocca, era lavorare a casa e in campagna, non andare a scuola, non giocare. Quella mattina ero in cortile stendendo la biancheria con mia madre e, come al solito, lui ci salutò dal cammino alzando la mano. I raggi del sole spuntavano per il crinale della collina e scorgevo appena la sua figura fra tanta chiarezza. Sembrava un'apparizione, quell'aura intorno. Quello mi venne in mente, magari un presagio di quello che sarebbe accaduto. Quella fu l'ultima volta che vidi mio padre. Non so dove andò a lottare, non so dove andò a finire, non so come morì e nemmeno dove sono i suoi resti.

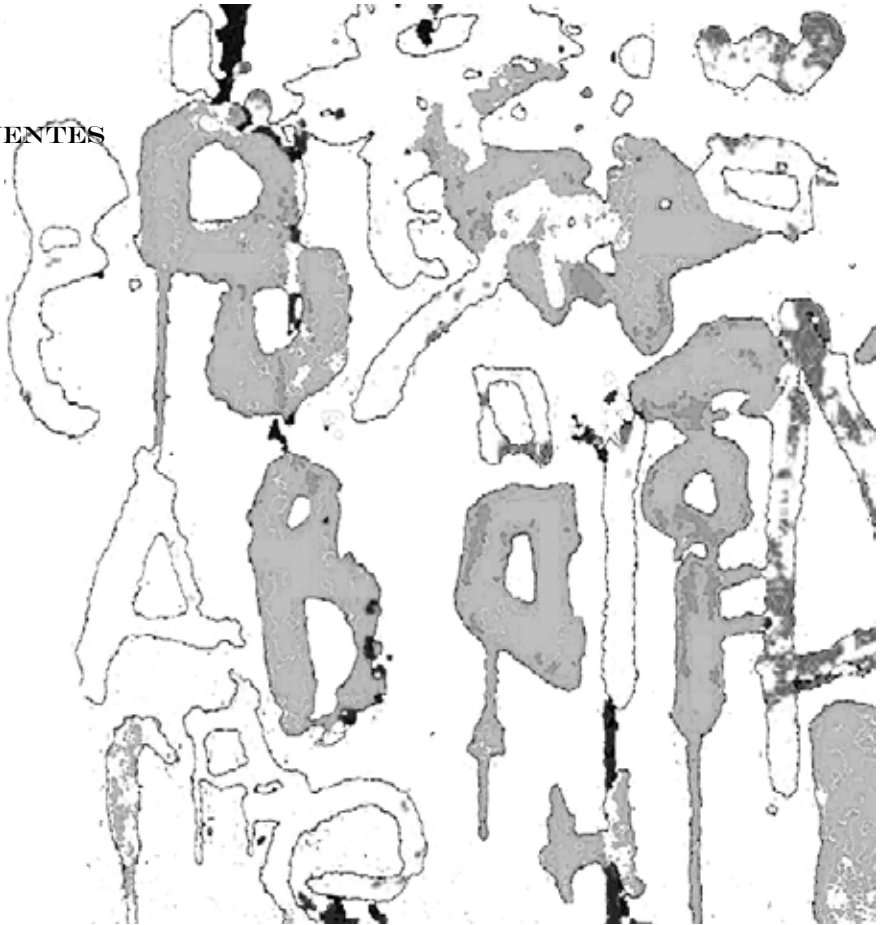
Guardo i suoi occhi, chiari e belli, diventati con l'età di quel colore azzurro-grigiastro, come quello dei neonati, e vedo quella bambina, quella ragazzina che di nuovo è.

Gli sguardi dei nostri anziani, cosa hanno visto quegli occhi? Non riesco a immaginare. Questi occhi hanno visto passare davanti a sé quasi un secolo, il più trascendentale della storia dell'umanità. Davanti a questi occhi sono sfilati tanti avvenimenti, purtroppo così drammatici: la brutalità, la fame, la miseria, la malattia, l'esilio, la sottomissione, la libertà, il progresso scientifico, la tecnologia...

Prestatemi quegli occhi per un po', lasciatemeli tenere per capire, tutto si riassume in un paio di righe. Stanno andando via i protagonisti. ☾

MISTO DI PAROLE

MARÍA FUENTES



Le due cose che mi piacciono di più sono cucinare e scrivere. Perciò ho deciso di fare una ricetta speciale.

La chiamerò “Misto di parole”.

Gli ingredienti saranno:

- un sacco di parole diverse,
- una lattina d'immaginazione,
- una briciola di segni di punteggiatura,
- a volte un po' di buon senso,
- altre volte un po' di follia
- una carta dove buttare tutto
- per mescolare, usare una penna.

Le parole possono essere di origini diverse, cioè, secondo quello che vogliamo nutrire: parole dolci e morbide per nutrire il cuore; secche e aride per far soffrire; sagge, erudite e sofisticate per nutrire l'intelletto e, infine, calde, piccan-

ti e focose per nutrire il corpo.

Comunque, quelle destinate al cuore dobbiamo farle imbiondire, mescolarle delicatamente, condirle con un pizzico di sensibilità, ricoprirle d'amore e cuocerle in forno moderato. Così si manterranno per parecchi anni al punto giusto.

Invece per far soffrire dobbiamo usare la lama tagliente di un coltello per intaccare la pelle fino alle viscere. Poi, annaffiare con acqua molto fredda, aggiungere gocce di cattivi sentimenti in buona quantità e mescolare molto, molto lentamente nella testa eliminando qualsiasi schiuma di dolcezza possibile. Se abbiamo voglia di nutrire l'intelletto tutto deve essere affettato finissimo. Diluirlo pian piano, bagnarlo con l'informazione, batterlo col buon senso. Lasciarlo riposare e tenere in ebollizione dolcissima. Così si presenterà compatto e prenderà corpo.

Infine, per nutrire il corpo, tutte le parole devono essere ricoperte di passione e spolverizzate con un po' di aromi selvatici. Dopo, gettarle sulla mente mescolando fino a ottenere un impasto mortido.

Appena ha preso corpo, lavorare bene con le dita. Aggiungere progressivamente parole zuccherate grattugiate, così la crema si addenserà gradatamente. Poi mescolarvi pian piano tutto caldissimo, senza smettere di battere, spalmare di baci da tutte le parti e passare su fuoco moderato. Così, mescolando, far prendere l'ebollizione.

A questo punto, la preparazione è pronta.

Beh, questi sono i miei suggerimenti. Se ti piace tanto cucinare quanto scrivere forse ti può succedere che la salsa si scomponga. Nessun problema! Gli altri ingredienti si trovano nella vita.

Buona fortuna. ☺

Era un giorno caldo del mese di agosto quando Hicham era partito dal suo rione a Kenitra. Era alto, di pelle scura, capelli e occhi neri. Era un poco testardo ma bravo e simpatico. Partiva per un altro paese di cui aveva tanto sentito parlare, e nel quale aveva sognato di andare da quando sua madre era partita dieci anni prima quando lui aveva soltanto sei anni. Khadija, sua madre, gli aveva detto piangendo che doveva andare in Spagna per lavorare, ma presto sarebbe tornata per portarlo con lei. Tuttavia, il tempo era passato, lui aveva abitato con suo padre e i suoi nonni. Suo padre si era sposato con un'altra donna marocchina. Il ragazzo non si sentiva a suo agio con la nuova

U N'ALTRA VITA

ANTONIO LUIS LÓPEZ-RONCO

moglie, che non lo trattava male ma che non poteva dargli l'amore di una mamma.

Sebbene Hicham fosse abbastanza intelligente, a scuola non voleva studiare. Frequentava compagni pigri con cui marinava le lezioni, fumava sigarette e canne, montava in motorino. Tante volte pensava a sua mamma, che a volte gli parlava per telefono e gli diceva che abitava in una città nel sud di Spagna, vicino a un lungomare e che ogni giorno guardava di là dal mare e lo vedeva nell'altra riva, molto lontano ma vicino al suo cuore. Gli diceva che aveva sposato un uomo spagnolo, che adesso aveva due bambini che erano metà spagnoli e metà marocchini. Gli diceva anche che stava facendo tutto ciò che ci voleva perché lui potesse andare a vivere con loro e frequentare una scuola là.

Qualche anno dopo, la madre di Hicham arrivò a Kenitra con suo marito Miguel e due bambini, Yussef di sette anni e Fatima di cinque. Era la prima volta che Hicham vedeva il nuovo marito di sua mamma, suo fratello e sua sorella. L'emozione era troppo grande: vedere sua mamma dopo alcuni anni, conoscere il marito di sua mamma, e soprattutto conoscere i suoi fratelli. A proposito, la comunicazione era difficile con loro perché i bambini non parlavano appena arabo e Hicham non sapeva una parola di spagnolo.

Sua mamma aveva una sorpresa per lui. Dopo la cena gli disse: "Hicham, vorrei parlare con te". Hicham sapeva ciò che gli stava per raccontare. Aveva ottenuto il permesso di soggiorno in Spagna. Da una parte, desiderava un cambiamento nella sua vita perché non era contento là e non aveva speranze nel suo paese, gli sarebbero mancati suo padre, i suoi amici e specialmente Lamyae, che era una cugina destinata a essere sua moglie perché le due famiglie erano d'accordo. Dall'altra parte, aveva paura di incamminarsi verso un altro paese, vicino ma molto diverso. Non sapeva come lo avrebbero accettato i suoi nuovi compagni alla scuola media, se sarebbe stato felice con sua madre, Miguel e i suoi fratelli, se avrebbe imparato lo spagnolo presto, se avrebbe fatto amici, ecc. Quando viaggiava nel traghetto da Tangeri ad Algeciras, era molto nervoso per il gran cambiamento nella sua vita, ma allo stesso tempo sapeva che l'esperienza sarebbe stata positiva, che gli altri, gli spagnoli non sarebbero stati troppo diversi da loro, i marocchini. In realtà, l'essere umano è simile dappertutto, con simili inquietudini, preoccupazioni e necessità. ☺





JOAQUÍN BRETONES

L'uomo guardò ancora una volta attraverso lo specchietto retrovisore e continuò a guidare con la stessa bizzarra sensazione degli ultimi minuti; quella che senti quando sai che ti stai dimenticando di qualcosa di serio. Tentò di ricordare cosa stava pensando un attimo prima, ma non ce la fece. Non riuscì a ricordare cosa pensava, ma neanche niente d'altro.

Cominciò ad allarmarsi.

Non ricordava niente delle ultime ore, neppure di tutto il mattino. Nemmeno ricordava dove stava andando.

– Ma concentrati, stai calmo, forse sei troppo stressato – pensò. Non è certamente che hai perso la memoria perché puoi ricordare chi sei – si disse – da dove vieni, dove vivi, i tuoi figli... non prendere tutto tanto sul serio, tranquillo... sicuro che non c'è niente.

Provò a rilassarsi e iniziò quel piccolo rituale di concentrazione di ogni pilota stanco. Si riaccomodò nel sedile di guida, cambiò la posizione delle mani sul volante, toccò nervosamente la leva del cambio e sistemò minimamente lo specchietto. Dopo guardò ancora una volta attraverso il retrovisore, come se aspettasse che qualcuno lo inseguisse, o come se egli stesso stesse fuggendo. Proprio allora

sentì di nuovo quel fortissimo malessere. Decisamente qualcosa non era al suo posto, ma non se la sentiva di scoprire perché aveva quel sentimento. Scrollò le spalle e pensò “forse ho dimenticato... ma cosa?”. Non poteva sapere cosa aveva dimenticato, semplicemente perché non ricordava niente nelle ultime ore. Nella sua mente soltanto restava un incomprensibile vuoto.

– Ma dove vado? Non posso continuare a guidare se non so dove sto andando.

Con accuratezza cercò un luogo dove uscire dall'autostrada e poter tornare indietro.

– Torno a casa e poi vedremo. – si disse.

Guidò ancora per qualche chilometro fino al luogo dove era stato cosciente per la prima volta di questa sensazione di perdita, questo strano smarrimento.

Davanti a lui, a meno di cinquecento metri nell'altro senso della via si vedevano lampeggianti azzurri e gialli, macchine della polizia e ambulanze. “Un incidente” pensò. Frenò per passare più lentamente e così poter vedere meglio di cosa si trattava. Quando stava sorpassando il luogo del casino vide che una delle macchine infortunate era uguale alla sua; rallentò ancora un po' la velocità, girò il capo

per guardare dal finestrino, e nel fissare lo sguardo nella macchina vide che portava la sua stessa targa. Ma come era possibile? Aveva già lasciato il luogo indietro, però continuava a guardare dallo specchietto. Forse nel suo stato di confusione mentale aveva sbagliato... ma no, era proprio la sua macchina oppure una macchina esattamente uguale alla sua.

E fu allora, mentre guardava attraverso il retrovisore, che vide... o meglio che non vide...

Secondo come uno guarda nello specchietto vede i suoi occhi riflessi o meno. Allora capì perché aveva quella sensazione di qualcosa che non era a posto. Nello specchietto non c'era niente. Vuoto. I suoi occhi non c'erano.

Fermò subito la macchina. Cercò ancora un'altra volta il suo viso nel retrovisore. Guardò nella direzione dell'incidente e ancora prima di permettersi di ammettere quella triste realtà, evocò l'inizio del racconto di Borges:

“Ricordo adesso che in Inghilterra c'è una superstizione popolare secondo la quale non sapremo che siamo morti fino a quando verificheremo che lo specchio ormai non ci riflette più.” ☞

UNA PULIZIA URGENTE

YOLANDA MARTÍN

Dopo quella notte terribile aveva pensato che sarebbe stato meglio pulire a fondo la sua macchina ed eliminare ogni traccia di quello che era successo. Poi mentre era fermo e aspettava il cambio di colore del semaforo vide il lavavetri che si preparava per fare il suo lavoro. Con una mano prese il suo secchio pieno di acqua e sapone e con l'altra uno straccio per pulire i vetri. Si avvicinò alla prima macchina ferma ma l'autista gli disse di no con la testa. Poi era il turno della sua macchina, lui mise un po' di acqua e cominciò a pulirla. In questo momento, il nostro protagonista ebbe una grande idea. Lui aveva pensato che forse quell'uomo sarebbe interessato a guadagnare un po' di soldi. Era un uomo nero, sicuramente un immigrato senza documenti e avrebbe avuto bisogno di soldi... Abbassò il finestrino e gli diede alcune monete. Gli domandò se voleva guadagnare di più facendo un lavoro extra molto facile. La faccia del lavavetri cambiò all'improvviso. L'autista velocemente lo tranquillizzò dicendogli che non era un lavoro pericoloso e neanche fuori dalla legge. Il lavoro che doveva fare era semplice, lo voleva solo portare a un posto vicino al suo lavoro, dove avrebbe potuto pulire la macchina. La notte scorsa era andato con gli amici per tutti i bar e discoteche della città e si erano divertiti e avevano bevuto tanto che qualche amico, che non ricordava, aveva vomitato dentro la macchina, cioè questa era sporca e puzzava e lui non voleva raccontare a sua moglie niente di quello che era successo e nemmeno litigare, cosa ne avrebbe pensato! ☹



L'APPUNTAMENTO

MARÍA GUTIÉRREZ



La notte arrivò a poco a poco. Non ricordava bene perché aveva messo quella minigonna rosa, neanche per cosa aveva deciso di andare lì.

Le scarpe a tacco rosa si erano spaccate, e il sacchetto dove portava i documenti non si vedeva accanto a lei.

Ricordò la prima volta che ci era andata. Aveva dodici anni e era il giorno del suo compleanno. Mario, suo padre, aveva deciso di comprarle un bel computer che vendevano lì.

Quel giorno si era svegliata presto, aveva fatto colazione e aveva aspettato fino a mezzogiorno che arrivasse suo padre. Verso mezzogiorno era arrivato Mario vestito da poliziotto e con la barba più lunga di qualche giorno prima. Si erano abbracciati, e passeggiando, lui le

aveva raccontato tante storie di poliziotti e ladri, erano le sue preferite.

Da allora non vedeva più suo padre, due o tre volte in più, ma poche, veramente non era lo stesso uomo, era diventato un altro, era diventato matto.

Si alzò dal letto, cercò il sacchetto e i documenti, non trovava niente. Suonò il campanello, cercò la porta, e in quel preciso istante si rese conto che c'era un uomo accanto a lei.

Era Mario, suo padre, adesso

ricordava perché aveva deciso di andare lì, in quel posto vecchio e lontano dal centro e da casa sua, Mario gliel'aveva chiesto. Ricordava adesso il suono del telefonino, la voce amara di Mario che le suggeriva un canto triste di sirena che, invece di affascinare i naviganti, ti svegliava la voglia di metterti a piangere.

Non aveva potuto dire di no, e avendo preso i documenti dei suoi nonni, quelli che dicevano che era lei l'unica erede del loro patrimonio, ci si era incamminata, dove si erano visti l'ultima volta che erano stati insieme più di dieci minuti.

Pochi giorni dopo, il 30 dicembre, il Corriere della Sera pubblicò questa notizia:

Ragazza trovata morta nel Bergamasco

(ANSA) - BERGAMO - Il corpo senza vita di una giovane donna extracomunitaria è stato trovato lungo le sponde del fiume Serio a Ghisalba, in provincia di Bergamo. Si tratterebbe di una ragazza indiana di 22 anni, di cui i familiari avevano denunciato la scomparsa. Non si conoscono ancora le cause della morte, sulla quale stanno indagando i carabinieri della Compagnia di Treviglio (Bergamo). ☞

LEI

YOLANDA MARTÍN

Si alzò col suono della sveglia. Un nuovo giorno cominciava. Non aveva fretta. Aveva abbastanza tempo per prendere un caffè e truccarsi. Non era una mattina come le altre. Era la mattina nella quale cominciava una nuova vita. Per quel giorno aveva scelto un vestito di firma di colore viola, con una cintura nera che accentuava la sua figura. Si sentiva più giovane, più bella. I primi giorni di autunno erano sempre grigi, ma lei non si sentiva così. Le foglie erano cadute dagli alberi, con quel colore marrone pallido senza vita.

Mentre camminava in ufficio, pensava a tutto quello che era successo in questi ultimi anni. Aveva sposato Mauro, cinque anni prima, e pochi mesi dopo il suo matrimonio lei sapeva già che non sarebbe stato suo marito per sempre. L'aveva conosciuto, Mauro, nella festa di compleanno di Vera, un'amica che avevano in comune. Era passata una vita! Se non fosse andata a quella festa, la sua vita sarebbe stata diversa. Lei si era laureata in Commercio con il massimo voto e sapeva che questo sarebbe stato molto importante per trovare un buon lavoro. Dopo un paio di settimane, lasciato il curriculum vitae in diverse aziende, aveva ricevuto una telefonata per un colloquio di lavoro. Sarebbero stati due o tre giorni di prove, al massimo. I giorni prima del colloquio, era stata sempre a casa ma, una sera che si sentiva stanca, era uscita a fare una passeggiata e aveva trovato Vera. Lei le

aveva raccontato che la settimana seguente sarebbe stata la sua festa di compleanno. Lei le aveva parlato del suo colloquio di lavoro e si erano messe d'accordo per incontrarsi nella festa.

Quando era arrivata alla festa di Vera, lei sapeva che era stata scelta per il lavoro, era molto contenta e lo voleva raccontare a tutti! Soprattutto perché dopo due mesi di lavoro nella sua città si sarebbe dovuta trasferire a Londra. Ma senza volerlo, aveva conosciuto Mauro e si erano innamorati. La coppia era perfetta, lei credeva che finalmente aveva trovato la sua dolce metà, ma dopo due mesi di lavoro, e di relazione, aveva dovuto decidere. Amore o lavoro. Era stato molto difficile prendere una decisione. Se lei decideva di andare a Londra sapeva che, prima o poi, si sarebbero lasciati, ma se non ci andava sapeva anche che il lavoro di tanti anni non sarebbe servito a niente. Aveva deciso di lasciare il lavoro per stare vicino a Mauro, e tutti i seguenti anni si sarebbe pentita di questa scelta. Aveva deciso di sposare Mauro, di avere una famiglia, e di rinunciare a un bel lavoro, ma se non lo avesse fatto, si sarebbe pentita anche perché avrebbe sempre creduto che Mauro era l'uomo perfetto. Ma oggi, la cosa più importante era che finalmente aveva capito come era Mauro e che voleva cambiare vita. Cominciava un nuovo lavoro, a Londra, e si sentiva proprio felice perché la vita, o forse il destino, le stava dando un'altra opportunità. ☺



Penso che siano state poche le persone che hanno avuto un'importanza decisiva sulla mia vita, mi riferisco a quelli che ti fanno pensare che se non li avessi conosciuti la tua vita sarebbe stata diversa. Se metto da parte la famiglia, la cui influenza ritengo sia stata buona, e altra persona che spero si trovi fra le braccia dell'inferno e di cui non voglio parlare, resta soltanto il professore di filosofia che ho avuto il corso prima di andare all'università.

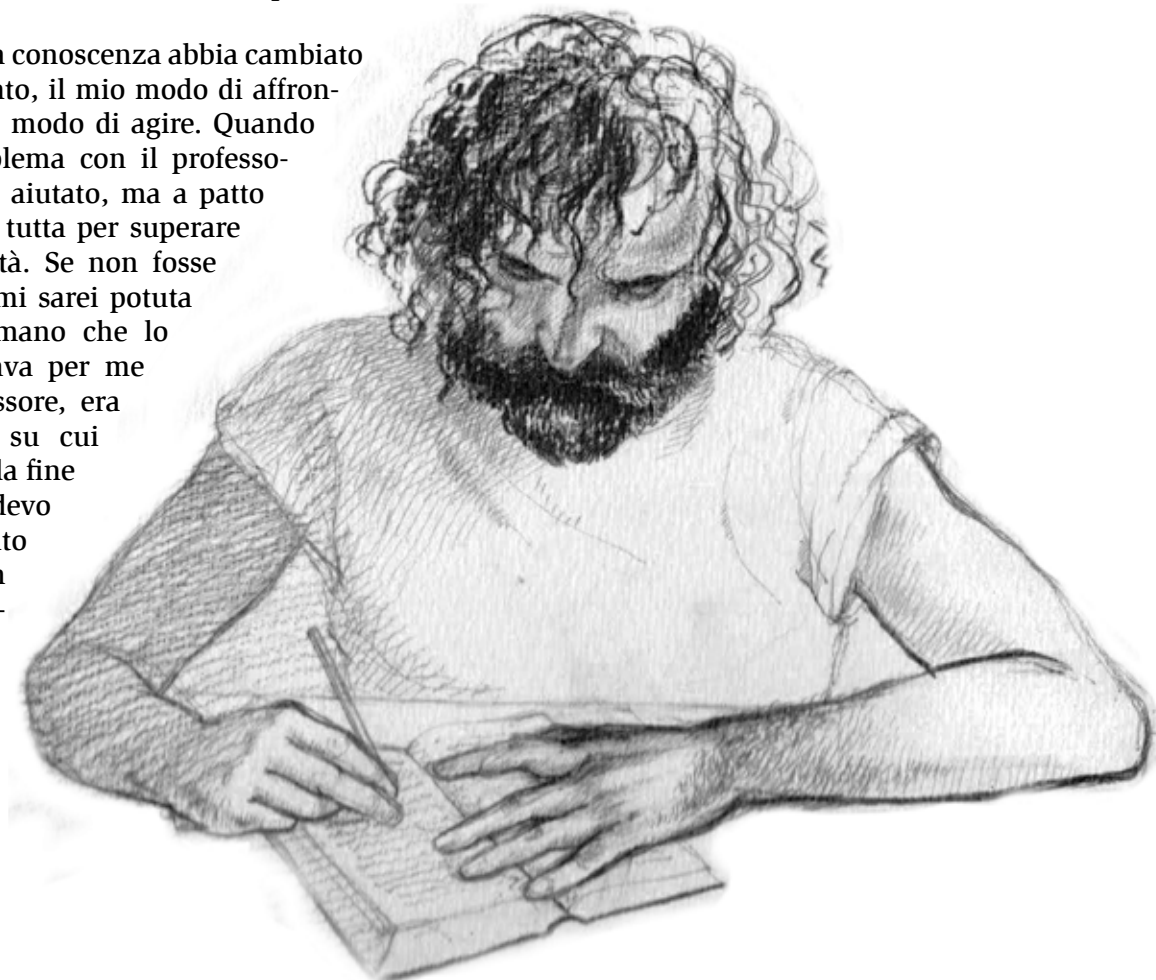
Quando ho finito la scuola superiore, i miei genitori hanno deciso che frequentassi il corso di accesso all'università in un'altra scuola. Dato che fino a quel giorno ero andata a una scuola di suore dove non c'erano alunni maschi, l'idea di condividere la classe con dei ragazzi mi sembrava magnifica.

Prima che cominciassero le lezioni hanno fatto una specie di festa di accoglienza dove c'erano tutti i professori, e fra loro quello che sarebbe stato allo stesso tempo il mio tutore e professore di filosofia. La prima volta che l'ho visto ho pensato che fosse la prova della veracità delle teorie dell'evoluzione di Darwin, perché non avevo mai visto un uomo così peloso. Aveva peli perfino sul naso e le orecchie. Non immaginavo che sotto quell'aspetto rozzo si trovasse una mente così lucida. È probabile che sia stato l'uomo più intelligente che abbia mai conosciuto. Aveva una capacità di comunicazione straordinaria ed era molto rispettoso nei nostri confronti. Ci trattava come se fossimo adulti, non c'era nessun altro che ci trattasse in questo modo. Pensava che le persone non avessero pregi e difetti bensì diverse qualità che dovevano imparare a utilizzare bene.

Credo che la sua conoscenza abbia cambiato il mio atteggiamento, il mio modo di affrontare la vita, il mio modo di agire. Quando ho avuto un problema con il professore di fisica, mi ha aiutato, ma a patto che ce la mettessi tutta per superare l'esame di maturità. Se non fosse stato per lui non mi sarei potuta presentare. Man mano che lo conoscevo diventava per me più che un professore, era anche un amico su cui potevo contare. Alla fine del corso mi chiedevo come avessi potuto trovare brutto un uomo così affascinante. ☺

I L PROFESSORE

CRISTINA HERNÁNDEZ-SAN JUAN



Non m'importa se non mi crederete: quella che sto per raccontarvi è una storia assolutamente vera. Ieri notte dormivo placidamente (saranno state le

Ho aperto un occhio, mi sono svegliata, ma non sapevo perché. Mi sono girata per addormentarmi di nuovo. Non potevo, qualcosa mi aveva svegliato, ne ero sicura.

Forse avevo fatto un brutto sogno e non mi ricordavo. Io sapevo che non mi ero svegliata da sola, dovevo aver sognato o sentito qualcosa, lo sapevo. Ho acceso la luce. Niente di speciale, tutto era al suo posto.

Sono rimasta con gli occhi aperti e dopo alcuni minuti mi sono riaddormentata...

"Susanna, Susannaaaaa...." Adesso non c'era dubbio, l'avevo sentito, c'era qualcuno o qualcosa nella mia stanza bisbigliando il mio nome!!!

M^a MAR FERNÁNDEZ

Ero terrorizzata al punto da non essere in grado di urlare, alzarmi o accendere la luce, l'unica cosa che facevo era tremare sotto le lenzuola affinando l'orecchio per cercare di trovare da dove era venuto quel sussurro pauroso.

All'improvviso ho sentito: "Pi- Pi". Un suono molto familiare per me, il suono di ricevere un messaggio sul mio cellulare.

Per fortuna il cellulare era sotto il cuscino e ho potuto prenderlo per leggere il messaggio. In quel momento ho pensato che potevo usare il cellulare per chiedere aiuto.

Il messaggio diceva: "Buon pesce d'Aprile. Spero che non sia molto arrabbiata né impaurita per il nuovo suono della sveglia del tuo cellulare (ho registrato la mia voce bisbigliando il tuo nome e l'ho fatto suonare un po' presto oggi). Ti amo, Gennaro" ☺



tre di notte), quando all'improvviso ho sentito qualcuno che bisbigliava il mio nome: "Susanna, Susannaaaaa....".

All'inizio credevo di stare sognando; continuavo a sentire quella voce, però. Volevo davvero alzar-
mi, ma mi sentivo molto a mio agio sotto le coperte,
quindi ho preferito rimanere a letto. Il problema era
che la voce continuava a chiamare, per cui ho deciso
di alzarmi per verificare di cosa si trattava. Sembrava
che la voce provenisse dalla stanza di mia madre.
Stavo entrando in camera quando qualcosa è caduto
in cucina facendo un rumore terribile. Mi sono spa-
ventata molto, non sapevo se entrare nella stanza di
mia madre o andare in cucina per scoprire cosa ave-
va prodotto quel rumore tanto tremendo. Magari mio
padre non avesse lavorato di notte in quell'albergo!
Ero sola ed avevo molta paura. Ho pensato
che sarebbe stato meglio svegliare mia madre
e andare in cucina noi due e, se era entrato
un ladro in casa, mia madre l'avrebbe colpito forte-
mente in testa, poiché lei è sempre stata molto corag-
giosa. Ma che orrore! Mia madre non si trovava nel
suo letto! Dove era la mia mamma?! A questo punto
io avevo una paura da morire e ho ricordato quello
che mi diceva sempre mio nonno: "Le due cose che
sempre dovresti avere in mano sono il tuo anello se
sei sposata, e un portacenere di quelli di marmo ca-
somai qualcuno entrasse in casa". Avevo sempre pen-
sato che questo fosse una sciocchezza di mio nonno,
in questa situazione desideravo però avere in mano
quel portacenere di marmo.

ROCÍO SERRANO

A un certo punto, ho sentito un rumore dietro di
me, mi sono girata subito e quale è stata la mia sor-
presa che mia madre stessa era la persona che si era
alzata, era andata in cucina e aveva provocato quel
disordine quando aveva lasciato cadere un bicchiere
di vetro mentre versava un po' di succo d'arancia a
luce spenta.

Mi sono calmata per un momento, ma quando
sono ritornata in camera, sulla testiera del mio letto
ho potuto leggere una frase scritta con cenere che di-
ceva: "Susanna, compralo... Compralo presto, e che
sia di marmo..." ☞

C'era una volta un pensionato che viveva in un hotel. Il suo nome era Antonio. Tredici anni prima sua moglie l'aveva abbandonato, in modo che, senza trovare un senso alla vita, aveva deciso di andare a vivere a un hotel del centro città. Siccome non credeva nell'amore ormai, non aveva la forza per sposarsi di nuovo.

Un certo giorno, si alloggiò nell'hotel una donna chiamata Maria di sessantacinque anni, pensionata, che voleva cominciare una nuova vita in un'altra città diversa dalla sua. Suo marito era morto quattro anni prima.

La receptionist dell'hotel le assegnò la stanza contigua a quella di Antonio. Maria uscì

dall'ascensore e si imbattè in Antonio. Gli sorrise con dolcezza e l'uomo si sentì apprezzato per la prima volta da anni, e quella sera stessa, Antonio la invitò a uscire per prendere un caffè.

Col tempo, Maria ed Antonio diventarono amici. Antonio l'aspettava nella reception dell'hotel e insieme andavano a passeggiare per il parco.

Un giorno, Maria non scese alla reception e Antonio si domandò che cosa fosse successo. La receptionist e lui salirono alla stanza dove Maria era ospitata e, inorriditi, la scoprirono distesa per terra, morta.

I giorni seguenti, Antonio rimase rinchiuso nella sua stanza. La receptionist era preoccupata per lui, ma che cosa poteva fare lei?

All'improvviso qualcuno bussò alla porta della stanza di Antonio, ma lui non voleva aprire; era troppo triste per vedere nessuno. Dall'altro lato della porta si sentiva dire alla receptionist:

– Antonio, presto! Apra la porta! Ho una lettera di Maria!

Subito Antonio si alzò e aprì la porta. La receptionist gli diede un foglio scritto con lettera tremula.

C'ERA UNA VOLTA UN PENSIONATO...

ROCÍO SERRANO



– L'hanno trovata questa mattina le donne delle pulizie in uno dei cassetti della stanza di Maria, non si erano rese conto che era lì finora.

Antonio prese la lettera e lesse: "Caro Antonio. Grazie per questi momenti felici, spero che la mia malattia mi permetta di stare il massimo tempo possibile con te. Mi piace vederti sorridere, hai il sorriso più bello del mondo. Maria."

Da quel giorno, Antonio sembrava un altro uomo. Usciva tutti i giorni a passeggiare per la strada e sorrideva moltissimo. Il giorno che decise di abbandonare l'hotel e comprarsi una casa vicino alla spiaggia, portava la lettera con sé.

– Le piaceva la spiaggia – disse Antonio.

La receptionist sorrise e, dopo averla salutata, ritornò al suo lavoro, tranquilla. Poiché era convinta che una piccola bugia, dopotutto, non l'avrebbe portata all'inferno... ☾

COME HO CONOSCIUTO LA COMPAGNA DELLA MIA VITA

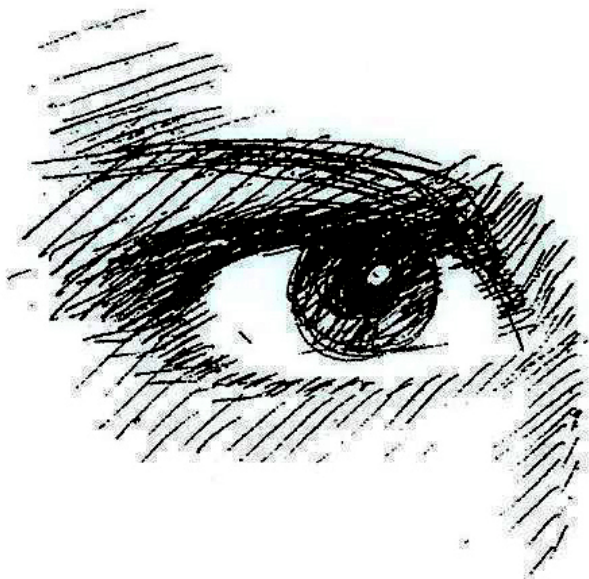
VITO FERNÁNDEZ

Tutto è cominciato nell'estate del 1999. A quel tempo avevo dei dubbi sul mio futuro, la mia testa era un caos. Dovevo scegliere: continuare lo studio del pianoforte professionalmente o studiare all'università. Siccome avevo buoni voti nella scuola di musica e al liceo, non era facile prendere una decisione.

Allora il destino mi ha messo nelle mani un biglietto per andare al concerto che avrebbe cambiato la mia vita: Guillermo González suonando la "Suite Iberia" di Albéniz, nel Patio de los Arra-

yanes dell'Alhambra. Era geniale! Ho pianto come una fontana quasi tutto il concerto.

Allora è successo: ho conosciuto Isidoro de la Ossa. Lui mi ha offerto un fazzoletto e, dopo il concerto, abbiamo parlato moltissimo, abbiamo bevuto un po' di vino e da allora è stato il miglior professore, confidente e amico che ho mai avuto. Grazie a lui ho scoperto la mia vera vocazione: insegnare ai miei alunni il meraviglioso mondo della musica attraverso il pianoforte. ☞



LACRIME E PIANOFORTE

DESIRÉE MANZANO

Studiavamo nella Scuola di Commercio. Lei aveva finito il terzo anno e io il quinto e ultimo, quindi mi ero laureato. Alla fine dell'anno accademico la scuola organizzava un viaggio di studio all'isola di Mallorca con noi studenti che avevamo finito (solo sette) e i più brillanti di altri anni, tra cui c'era Antonella.

Nel bus l'ho guardata per la prima volta (non l'avevo mai vista): Antoñita, la più interessante, bella e attraente della spedizione. E da allora non la perdo mai d'occhio. La prima fermata del bus

a Murcia (un'ora), la foto di gruppo e io al suo fianco, e così tutto il viaggio, ma senza parlare (io parlo poco, però in quest'occasione non parlavo proprio). Credo che questa situazione si sarebbe potuta considerare un colpo di fulmine, ma io ero troppo ragazzo per parlare di quello che sentiva il mio cuore.

Per finire: Antonella è l'amore della mia vita. Non l'ho cercata, l'ho incontrata, l'ho abbracciata e non la lascerò mai. ☞

A

LCUNE COSE

JUAN JOSÉ HERNÁNDEZ

Amore, non si può dimenticare.
Baciare e ballare sono fondamentali.
Cucino la pasta prima e
Dopo la mangio, ummmm. Scegliere buoni amici
E anche
Fare felice la mia famiglia.
Guardo l'imbrunire in una sera d'estate, ma la notte
Ho sempre sonno e dormo come un bambino.
Imparare molte cose, per esempio
L'italiano.
Miriam, mia figlia, è la migliore.
Non essere triste
O arrabbiato.
Parlo al bar, bevendo una birra,
Qualsiasi scusa è buona.
Ridere quanto più possibile.
Sempre avanti, mai arrendersi.
Trovare nuove esperienze.
Un abbraccio è sempre grato.
Viaggiare mi piace tanto.
Zuccherare, in generale, la vita di quelli che ami.

MACARENA ZARCO

A volte, quando arrivo a casa
Bacio la mia
Cara figlia.
Dedico un po' di tempo a
Essere una buona madre. Poi
Faccio ginnastica, leggo il
Giornale, ma
Ho poco tempo la mattina.
Il pomeriggio per leggere va benissimo.
La sera
Mangiamo qualcosa,
Né molto né poco.
Ora
Parliamo di
Qualche cosa che
Ricordiamo del giorno in
Salotto, insieme, sul divano,
Tranquille. Se è
Un
Venerdì, lei esce con le sue amiche, e io
Zzzzzz...



CHE MI RENDONO FELICE

ANAÍS RODRÍGUEZ

Ascoltare il suono della pioggia.
Bere cioccolata calda quando fa freddo fuori.
Cantare le mie canzoni favorite.
Deambulare sola tra i miei pensieri.
Essere con la gente a cui voglio bene.
Fare un viaggio in qualunque paese.
Guardare le stelle dopo la mezzanotte.
“Hessere” infedele all’ortografia.
Imparare qualcosa di nuovo ogni giorno.
Leggere un bel libro.
Mettere foto nuove nell’album.
Nuotare i pomeriggi d’estate.
Odorare i fiori.
Prendere il sole e dormire sotto la sua luce.
Questionare con la nostalgia, per dirle che posso costruire nuovi ricordi.
Ridere senza motivo.
Studiare italiano (eccetto quando devo leggere la “gli”)
Telefonare agli amici che abitano lontano.
Uscire con il mio cane e correre insieme.
Vedere un film con una coperta, seduta sul divano.
Zuccherare la vita, perché tutto quello che è amaro può diventare dolce.

ELISA GARCÍA

Allora, vi parlo
Bello
Chiaro
Di cose che mi rendono
Elementale.
Fondamentale, felice:
Giocare con i miei figli.
Immaginare meravigliosa vita.
Lontana la tristezza.
Meglio il sorriso.
Novecento baci.
Opera prima per noi.
Possiamo fare
Qui
Ricordi sempre
Senza timore.
Un’altra
Vita con molto
Zucchero.



SULLY MEDRANO

Perché sarà?
 Perché sarà che ho tanta voglia di cantare
 e non lo so fare?
 Perché sarà che mi sento volare
 e non ho ali?
 Perché sarà che il mio cuore batte forte
 e non ho corso?
 Perché sarà che vedo sempre il sole
 anche se è notte?
 Perché sarà? perché? perché?
 mi domandavo.
 Adesso lo so,
 ho scoperto che ti amo!

PEDRO JUAN

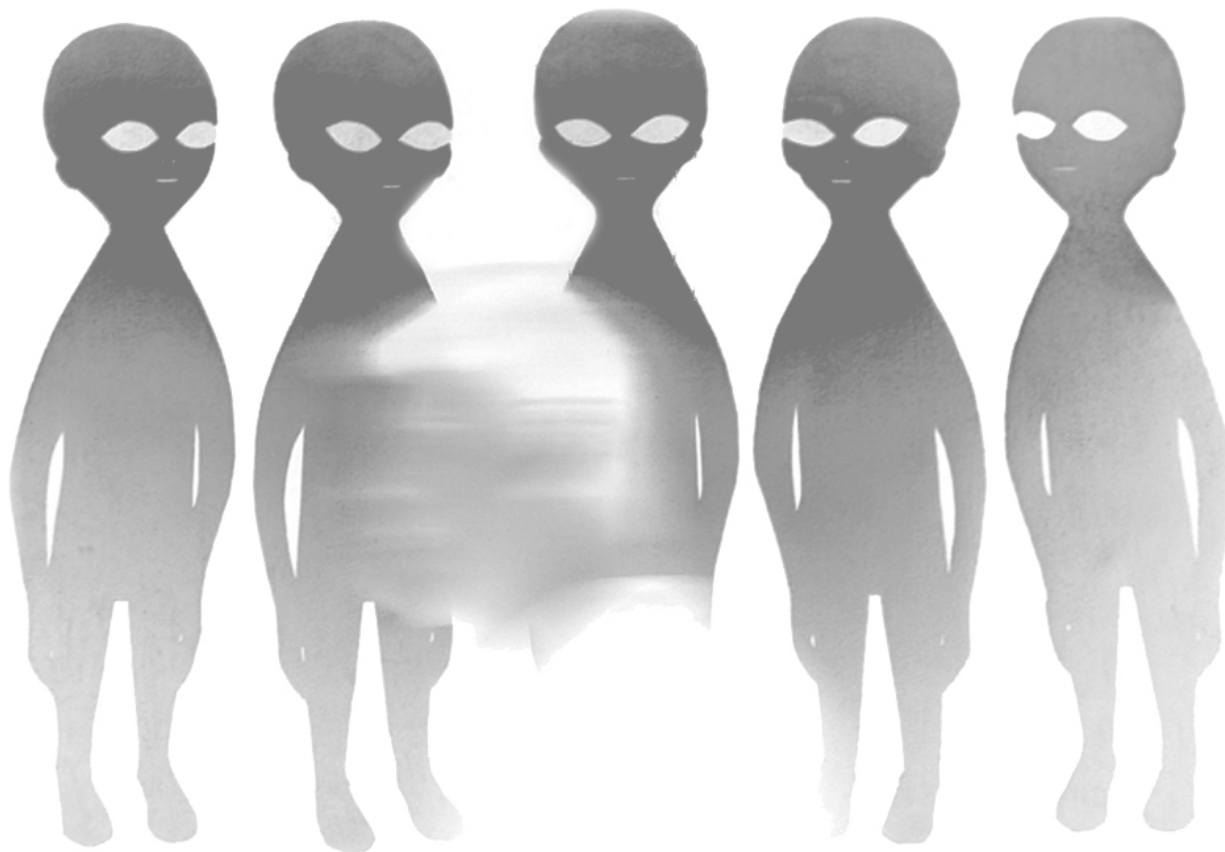
Amico dei miei amici.
 Birra il weekend.
 Chiacchierone dopo la birra.
 Dire la verità.
 Età di ricominciare.
 Fuoco nel cuore,
 Ghiaccio in testa (o viceversa).
 Impiegato della guerra.
 Ladro di sogni.
 Mela acerba.
 Naso a patata.
 Orecchie piccole.
 Padre impaziente
 (Quindi posso migliorare).
 Rigoroso a volte.
 Spesso sognatore.
 Tartaruga dei cambiamenti.
 Uomo solitario quando ferito.
 Venti per due anni.
 Zio giovane.

JOSÉ FELICIANO CARREÑO

All'inizio del giorno
 Bacio mia moglie
 Come un amante appassionato.
 Di fronte allo specchio, guardo il mio volto.
 Entusiasta della vita,
 Formale ed elegante (forse).
 Guardo in luoghi sbagliati.
 Ho animali in casa.
 Immagino situazioni gioiose.
 Lavoro per vivere, come quasi tutti.
 Mangio abbastanza, ma
 Non sono troppo grasso.
 Osservo le cose con attenzione.
 Parlo abbastanza senza essere pesante.
 Quando sono arrabbiato,
 Ricordo la cosa meravigliosa che è la vita.
 Scrivo alcuni giorni; mi piace
 Tanto.
 Un po' stanco del lavoro attuale.
 Voglio cambiare le cose. Talvolta
 Zuccone.

UNA STRANA COINCIDENZA

ROCÍO SERRANO



Una notte mio marito e io abbiamo parlato di UFO ed extra-terrestri mentre guardavamo le stelle. Il mattino dopo siamo andati in biblioteca (perché a me piace leggere libri in altre lingue) e, così senza cercarlo, ho trovato un libro sugli UFO! Ma la storia non finisce qui.

Siccome avevo cominciato a lavorare, ho dovuto restituire il libro senza aver finito di leggerlo. Quel fine settimana ho voluto visitare mia nonna, quindi mio marito e io siamo andati alla sua villa di campagna in Rioja. Mia cugina, che abita con lei, mi ha mostrato un libro in inglese che aveva comprato per la scuola. Era un libro sugli UFO!

E ancora c'è di più! Quella notte, nella villa intorno alle tre

del mattino, mi sono svegliata all'improvviso e ho sentito dei rumori strani fuori dalla casa, poi ho visto luci rosse e verdi e il corridoio si è illuminato completamente con una luce forte brillante. Inoltre, il cane ha cominciato ad abbaiare... Subito ho svegliato mio marito e anche lui, quando ha visto le luci, ha sentito molta paura.

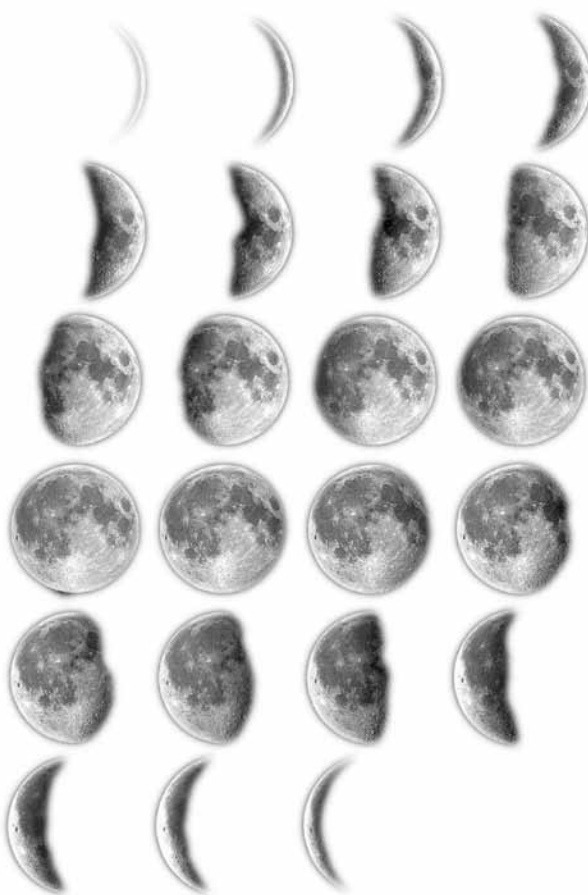
La mattina successiva non abbiamo trovato niente di speciale nella casa di mia nonna, e lei mi ha detto che sicuramente il suo azzurro pavone aveva fatto i rumori. Io non lo credo possibile. Troppe coincidenze! Sono quasi sicura di essere stata vicina a esseri venuti da un altro pianeta! ☾

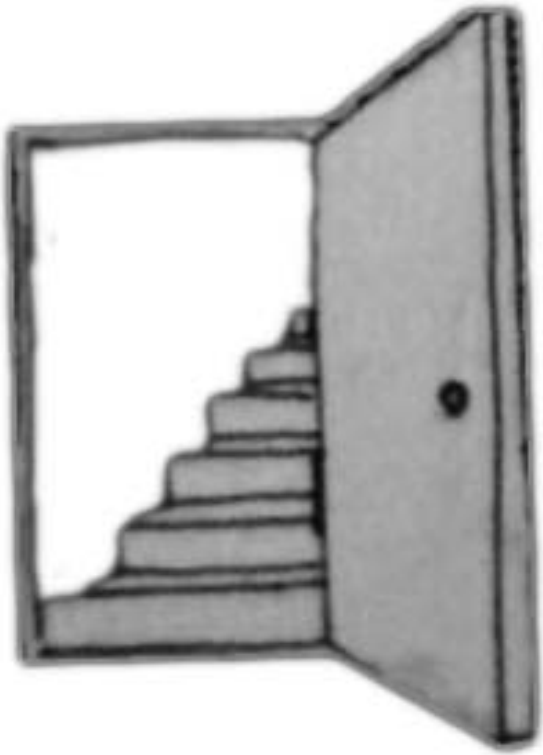
LUNARE

LEOPOLDO ENCISO

Da piccolo mi piaceva guardare dalla finestra di casa. Se io fossi stato sulla terra, chissà? Ero proprio sulla luna. Noi seleniti siamo persone unite ma curiose. Ci piace conoscere quello che fanno proprio all'estero. Guardavo con attenzione tutto quello che accadeva fuori dal mio paese. Sebbene non sapessi molte cose sull'umanità, mio zio Marco mi aveva contagiato il suo amore per gli altri, benché non fossero seleniti. Nel mio decimo compleanno eravamo andati in gita al cratere Copernico. L'interno aveva un diametro di cento chilometri circa. Erano tremila ottocento metri di profondità. Se fossi stato da solo, avrei avuto una paura del demonio. Mio zio è stata la persona che più mi ha influenzato nell'osservazione di tutti gli altri mondi. Lui aveva una curiosità incommensurabile. Io sarei stato più felice se Marco non fosse morto nel suo viaggio a Prossima Centauri. Alfa Centauri è una stella nana rossa che lui avrebbe studiato se non fosse accaduto quel fatale incidente. Dopo tre giorni di viaggio, la sua nave aveva avuto un problema nel circuito di aria e tutti erano morti. Se almeno avessero avuto qualche opportunità di salvare la vita! Penso che sia stata una morte prematura. Avevo soltanto dodici anni quando è accaduto l'incidente.

Beh, il mio nome è Copernico, infatti. ☾





NONNA

M^a ÁNGELES RODRÍGUEZ

Penso che non ci sia soltanto una persona che mi abbia influenzato in qualche modo lungo la mia vita. Infatti, sono state parecchie le persone che hanno risvegliato in me un'inquietudine, un pensiero, un sentimento o un comportamento. Ma credo che sia stata mia nonna a inculcarmi senza renderci conto un profondo senso di solidarietà e di empatia verso gli altri.

Mia nonna gestiva un piccolo bar molto prima che io nascessi. Nel paese non c'era nessun albergo o pensione, cosicché i pochi turisti che visitavano il paese a quel tempo non avevano un posto dove alloggiare. Lei era molto ospitale e faceva sempre buona amicizia con i turisti, sebbene non si capissero bene perché la maggioranza erano stranieri. Nella parte posteriore del bar, c'era un piccolo magazzino che a poco a poco lei aveva sistemato per offrire loro un posto per dormire, trasformandolo in una piccola pensione. Anche se il bar era l'affare con cui tirare avanti con la sua grande famiglia, se qualcuno andava a finire là, avesse o non avesse soldi, sempre gli offriva quello di cui avesse bisogno. Ricordo che all'ora di pranzo, lei apparecchiava la tavola e invitava i clienti a sedersi con la famiglia.

Quando io ero piccola, uno strano uomo arrivò in paese e andò al bar di mia nonna. Era un uomo alto, con lunghi capelli bianchi e occhi chiari; indossava sempre la stessa tunica bianca. Noi piccoli lo avevamo ribattezzato *il profeta*. Il suo

unico modo di comunicare era attraverso un bastone con cui disegnava sulla terra. Sembrava che non fosse spagnolo, giacché nessuno lo aveva mai sentito pronunciare una parola. Ma il fatto che lui fosse straniero non ci impediva di capire. Lui non entrava mai nel bar, non voleva che nessun cliente si disturbasse o si sentisse scomodo in sua presenza, benché lui fosse un tipo molto educato, e malgrado non possedesse nulla sembrava molto pulito, ma lui preferiva restare nella terrazza e mia nonna gli portava sempre da mangiare. Si diceva che avesse fatto una promessa e perciò andava in giro così. Lui non rimase a lungo nel paese, ma ben presto arrivò un altro che lei poteva aiutare.

Era l'inizio dell'arrivo dei primi immigrati africani nel paese, e in tutte le spiagge della zona si potevano vedere le chiatte blu di legno incagliate sulla sabbia, dove i bambini nostrani poi giocavano. Così apparve un giovane marocchino a cui mia nonna diede rifugio finché lui avesse trovato lavoro. Quel Natale lui restò da noi, e festeggiò come se fosse uno in più della famiglia.

È possibile che lei avesse avuto bisogno in qualche momento della sua vita dello stesso aiuto, giacché aveva girato per diversi paesi europei, e questo fatto l'aveva fatta diventare un po' altruista. Non dico che mia nonna fosse la grande samaritana, ma sempre che qualcosa era nelle sue mani per aiutare, senza dubbio, lo faceva. ☺

– Siccome Mauro portava sua sorella, ci siamo incontrati tutti in ristorante. Io sono arrivata un po' prima e quando loro sono arrivati, pensavo di morire... lo sai chi è la sorella di Mauro?

– Certo di no! Dai, raccontami!

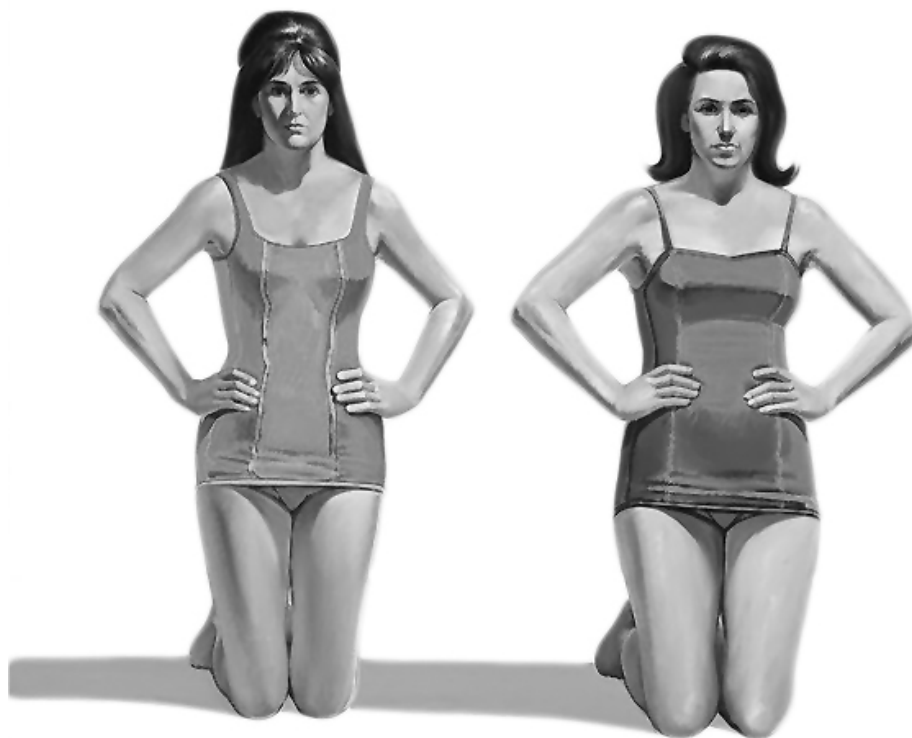
– Senti, la sorella di Mauro è Vincenza! La ricordi? Quella stronza... beh, quella che lavorava con noi due mesi fa e che se la prendeva sempre con me.

– E cosa hai fatto?

– Figurati! Non me la sentivo di cenare con lei ma... che altra cosa potevo fare! Lei ha fatto finta di non riconoscermi e anch'io ho fatto lo stesso ma, ad un certo punto, lei ha cominciato a parlare di lavoro, soprattutto del suo vecchio lavoro. Io volevo solo andarmene. Era molto evidente che lei non ce la fa con me, beh, questo è reciproco, e mi sembra anche che lei ancora non crede che io non c'entrassi niente quando l'hanno licenziata.

UNA CENA

YOLANDA MARTÍN



– Però lei ha detto il tuo nome?

– No, però quando è arrivato il cameriere col secondo piatto, Vincenza ha buttato sul tragico tutta la situazione e alla fine io ho dovuto parlare. Sempre parlando in un senso figurato, le ho detto che doveva passarci sopra, che sempre è meglio passarci sopra che legarsela al dito. Però lei non voleva smetterla ed io, che non ne potevo più della pazzesca situazione, prima dei dessert ho deciso di farla finita. Gli ho detto che non mi sentivo bene e ho preso un taxi per ritornare a casa.

– E che cosa ha fatto Mauro?

– Cosa credi! Lui è rimasto con sua sorella... e sono sicura che lei ne ha dette di tutti i colori appena me ne sono andata perché Mauro non mi ha fatto nemmeno una telefonata!

– Mannaggia! ☹

Q

UESTIONE DI ALTEZZA

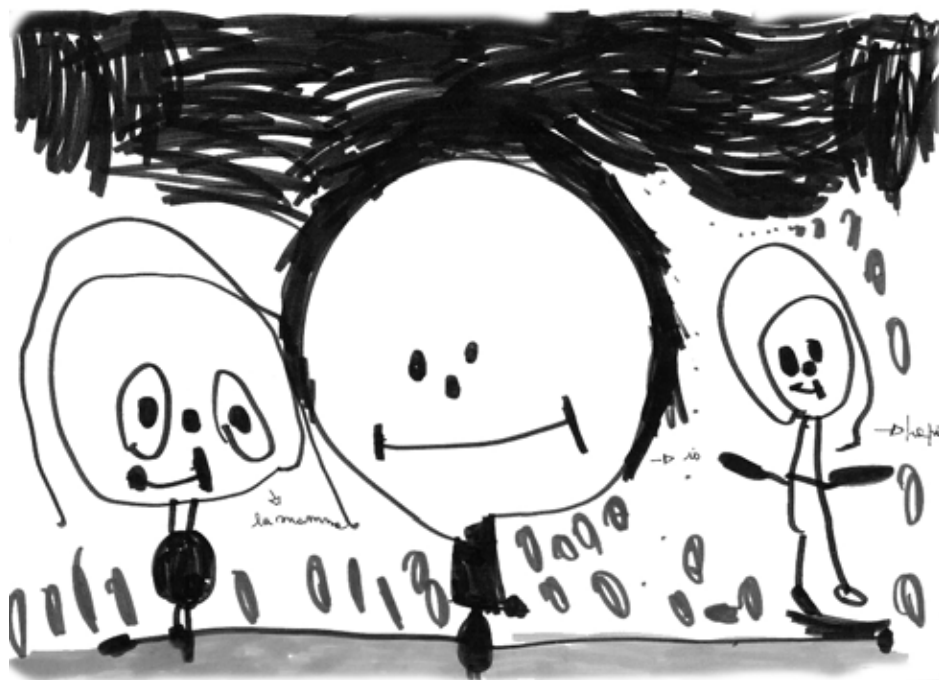
FERNANDO CARMONA

La mia famiglia è molto diversa e divertente. Mio nonno è basso, grasso, un po' calvo, quasi non si pettina e la sua faccia ha peli molto corti, bianchi, come una spina di pesce ti griffia il viso. È sempre arrabbiato e non fa altro che mangiare e dormire. Anche mia nonna.

Mia madre è bassa, come i suoi parenti, ed è quasi sempre arrabbiata, come i suoi parenti.

Mio fratello è il più alto della famiglia. Ha i capelli lunghi, come me. È pazzo davvero, gli piace molto ridere. Io sono meno alto di lui e un po' grasso, ma mi piace molto ridere, come a lui.

Dopo molti anni ho scoperto che essere arrabbiato è una questione di altezza. ∞



U

N GIORNO PERFETTO

JESÚS CHECA GARCÍA

Un giorno è perfetto per me quando supero un esame difficile, rido molto con gli amici, guardo una serie che mi piace, mangio pasta con molto formaggio, gioco al *World of Warcraft* al computer... Ma questo giorno continua ad essere normale, un giorno perfetto sarebbe così:

È sabato, mi alzo alle nove e mezza, faccio colazione e pulisco la casa. Gioco al computer un po' e allora ricordo che ho un biglietto di lotteria, poi lo controllo su Internet. Sorpresa! Ho il numero vincente! Siamo milionari! Io, mia madre e mio fratello compriamo un biglietto d'aereo e andiamo a Huelva. Lì, con nostro padre, compriamo un caravan e andiamo in vacanza. Ma prima sempre il liceo, e poi, vacanza.

E questo sarebbe un giorno perfetto per me, difficile ma possibile. ∞

M^a SOLEDAD GÓMEZ

Quando ero piccola e arrivava l'estate, mi piaceva moltissimo andare alla spiaggia con le mie cugine e amiche. Noi ci andavamo presto la mattina, e non tornavamo a casa fino a sera. Lasciavamo trascorrere il tempo giocando a carte, a racchette, facendo il bagno nel mare... Così eravamo tutte molto abbronzate.

Ricordo bene come nostra nonna doveva a volte curare la nostra pelle bruciata con cotone inzuppato in aceto. Questo era molto spiacevole e mi faceva svenire, ma dimenticavo presto il dolore e ritornavo alla spiaggia il giorno seguente.

Dopo cena, uscivamo in strada e continuavamo a giocare tutti insieme, ragazzi di diverse età, a pallone, a indovinare film, a nascondino... mentre la nonna si affacciava al balcone per controllare che stavamo bene.

Il tempo trascorreva allegro e felice, e sembrava che per sempre, ma siamo cresciuti e adesso abbiamo un'altra vita piena di cose nuove, anche se a volte rimpiangiamo quei giorni d'estate. ☺

Da piccola sempre andavo con i miei fratelli, giocavamo e lottavamo tutti insieme. Dunque, mia madre era sempre stanca perché aveva quattro figli molto piccolini e birichini.

Vivevamo a Villacisneros, una città abbastanza grande nel Sahara Spagnolo. La nostra casa si trovava vicina alla scuola, dove lavorava mio padre. Aveva un bel giardino con una piscina nel centro dove mia madre e le sue amiche prendevano il sole mentre noi bambini facevamo il bagno e giocavamo a palla. Per di più, siccome in quel luogo faceva quasi sempre bello, quando arrivava il fine settimana, tutta la famiglia andava alla spiaggia e mentre mio padre faceva pesca subacquea noi giocavamo con la sabbia. Se aveva buona fortuna, mio padre pescava alcune aragoste e dopo le cucinava per la cena. Mia madre diceva che l'Africa era il paradiso!

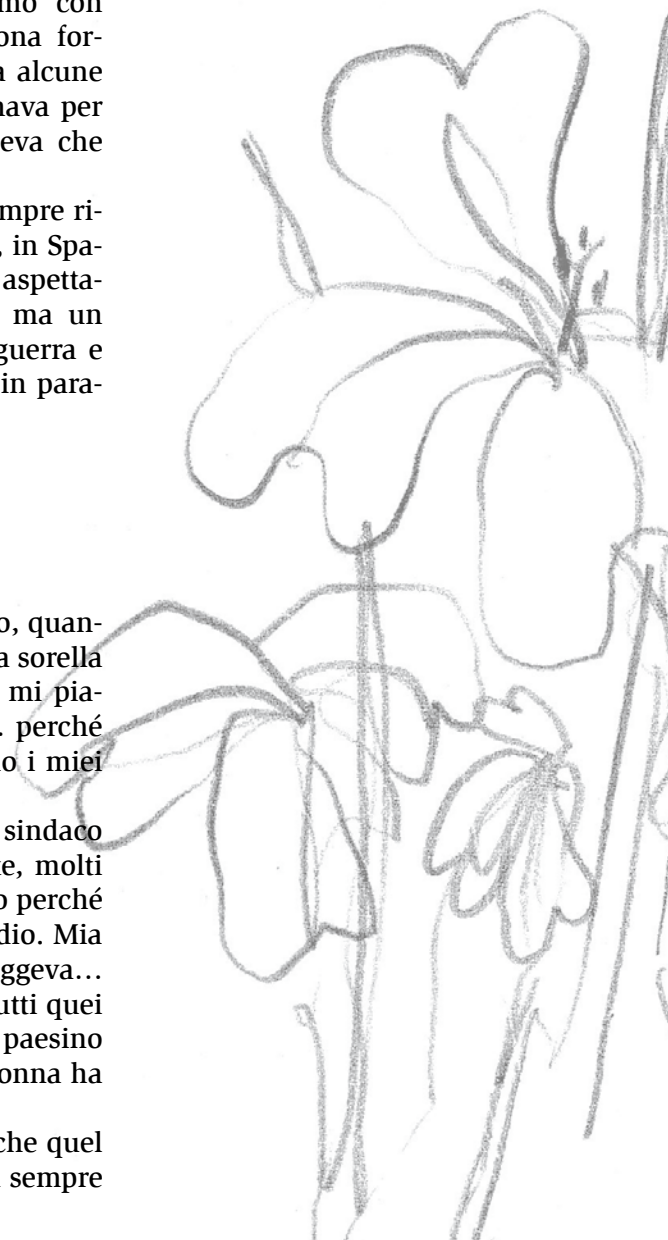
D'estate e a Natale sempre ritornavamo alla penisola, in Spagna, dove la famiglia ci aspettava con molta illusione, ma un giorno è cominciata la guerra e non siamo più ritornati in paradiso! ☺

JERÓNIMO TERRES

Quando ero giovane... voglio dire più giovane che adesso, quando ero un bambino, abitavo ad Almeria con mio fratello, mia sorella ed i miei. Andavo a scuola, giocavo con i miei amici, ma mi piacevano moltissimo le ferie, le vacanze di Pasqua, Natale... perché andavamo a un piccolo paesino, Albanchez, dove abitavano i miei nonni.

Mio nonno (la gente lo chiamava Don Ramón), era il sindaco del paese e allo stesso tempo il dottore fino alla sua morte, molti anni fa. Mia nonna leggeva spessissimo quasi tutto il giorno perché quando loro erano arrivati al paese non c'erano né tv né radio. Mia nonna aiutava mio nonno nel suo lavoro. E dopo leggeva e leggeva... centinaia, che dico! migliaia di libri, di storia, romanzi... Tutti quei libri sono diventati una biblioteca dove la gente del piccolo paesino va a leggere. Come ho già detto, mio nonno è morto e mia nonna ha novanta anni e abita a Granada.

Mia madre e io andiamo lì ogni tanto perché sappiamo che quel piccolo paesino non sarà mai come prima, tanti anni fa, ma sempre ricorderemo quegli anni felici. ☺

L'E
D'C

M^a MAR HERNÁNDEZ

TÀ RO

Quando ero una bambina io andavo di corsa a tutti i posti: a comprare il pane, a scuola, a casa di mia nonna... Certamente facevo molto esercizio fisico: andavo in bicicletta, correvo, giocavo a palla, ballavo o danzavo, nuotavo, salivo nelle montagne, ecc. Mi piaceva anche esplorare, perciò un anno ho chiesto ai re magi solo una pila, per potere entrare nelle grotte scure o nelle case abbandonate.

Con le mie amiche ridevamo di tutto, e mi piaceva far ridere gli altri. Molte volte la professoressa ci mandava fuori di classe perché ci venivano degli attacchi di risate incontrollabili.

Ero l'unica bambina della famiglia perciò sempre dovevo dimostrare che potevo fare le stesse cose che i ragazzi, e così i miei fratelli, i miei cugini e i loro amici mi lasciavano giocare con loro.

Inoltre, quando eravamo in vacanza, mi piaceva fare con i bambini uno spettacolo di varietà dove ognuno provava un numero (una canzone, un ballo, uno scherzo, un'imitazione, un poema, un racconto, ecc.), o facevamo una coreografia tra tutti, e poi, nel crepuscolo, rappresentavamo lo spettacolo per i grandi.

Mia madre lavorava molto e io parlavo senza fine, perciò mi dava i cartoni, i fogli, i colori, le matite... e mi occupavo durante molto tempo. Disegnavo, costruivo le case con i cartoni, i mobili, la famiglia, i vestiti, la scuola... Quando quello cominciava a sembrare una città e correva pericolo la convivenza, veniva uno tsunami, la mia mamma, e faceva sparire tutto.

Un giorno, mia zia mi ha regalato il primo libro, uno d'avventure. Quando l'ho finito, ne ho chiesto un altro, e così uno dopo l'altro. Allora ho deciso che da grande volevo essere una scrittrice e abitare in una fattoria (una villa con molti animali). Spesso restavo a casa inventando e scrivendo storie che dopo lasciavo leggere ai miei amici. ☺

ANTONIA CARMONA

Questa era la nostra vita prima della crisi. Infatti, lo stile di vita della nostra famiglia è oggi abbastanza cambiato!

Quando ero piccola, abitavamo in una grande villa di 1.400 metri quadrati. Con il giardino, la piscina, la pista da tennis... circa 3.000-3.500 m².

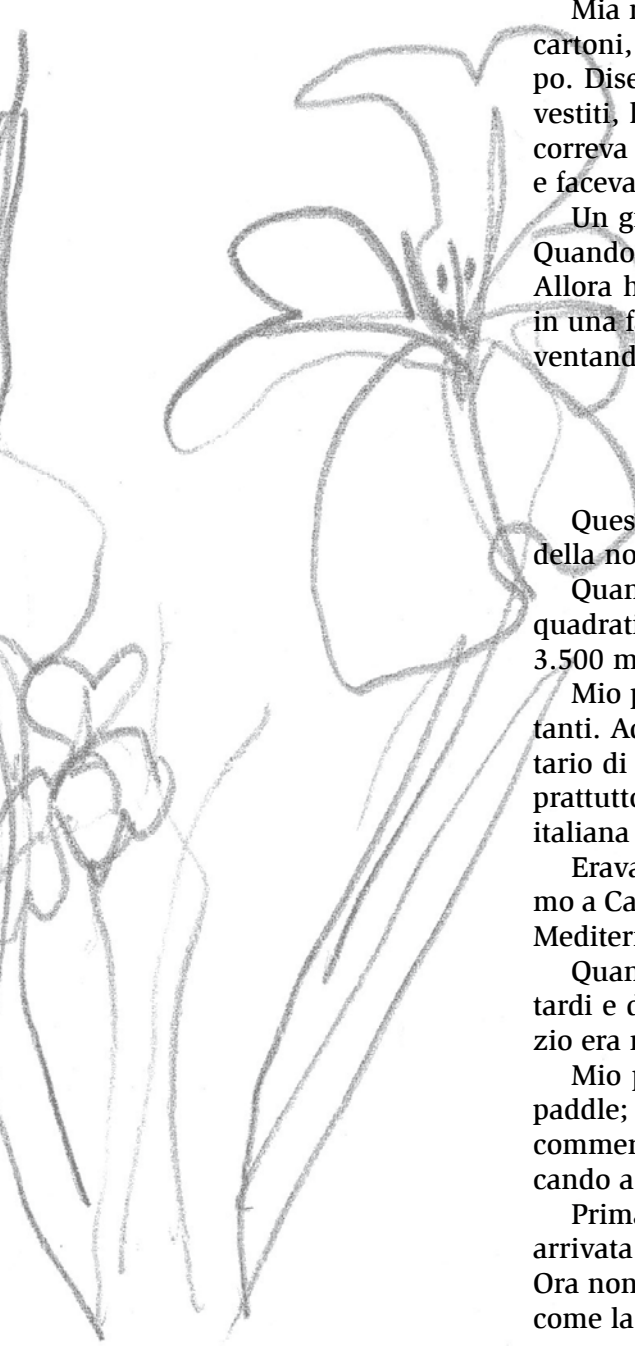
Mio padre era amico di molte persone, personaggi famosi e importanti. Ad esempio, Diego Della Valle. Lo conoscete, vero? È il proprietario di TOD's. La sua compagnia è dedicata agli articoli di lusso, soprattutto fa le scarpe e le borse di pelle. Sono un simbolo dell'eleganza italiana in tutto il mondo!

Eravamo così ricchi che avevamo il nostro proprio aereo. Andavamo a Capri, alla sua villa e prendevamo lo yacht per due settimane nel Mediterraneo.

Quando ritornavamo a casa, il resto dell'estate ci piaceva svegliarci tardi e di solito facevamo colazione in giardino. Il personale di servizio era molto cordiale e simpatico!

Mio padre andava sempre a giocare a golf e mia madre giocava a paddle; a volte andava allo spa o faceva spesso shopping nel centro commerciale con le sue amiche, mentre noi restavamo in piscina giocando a pallone, facendo un giro in bicicletta o facendo marachelle!

Prima, la nostra vita era veramente molto facile. Adesso la crisi è arrivata e non c'è più la villa, né il giardino, né la piscina, né l'aereo... Ora non abbiamo più nulla di quella "dolce vita" di lusso! Oggi siamo come la maggior parte dei mortali, poveri! ☹



ESPERANZA LÓPEZ



Dell'infanzia e gioventù ricordo soprattutto le vacanze d'estate. Erano tempi felici, non avevamo nessun problema importante tranne non avere superato il latino, la matematica oppure la lingua spagnola.

La mia famiglia in vacanza andava a un paese molto piccolo in montagna. Io avevo molti amici che ci andavano pure. Dunque, spesso, venivano a casa perché eravamo molti fratelli di tutte le età; allora, le mie amiche volevano ritrovarsi con i miei fratelli. Adesso i bambini rimangono molte ore davanti al computer, prima non era così, non c'erano computer né videogiochi, tutte le attività si facevano all'aperto. Adesso, i giovani vanno in discoteca dove c'è musica a volume altissimo e non si può parlare, prima non ci andavamo, invece ci trovavamo a casa di uno di noi e parlavamo, ballavamo, cantavamo, suonavamo la chitarra; alla fine, secondo me, magari, eravamo più tranquilli che ora.

Facevamo molte attività: giocavamo a pallone, pattinavamo, andavamo in bicicletta. Mia cugina Maria e io facevamo lunghe passeggiate con Sul-tán, il mio cane, che era molto bello e intelligente, ci piaceva farlo arrabbiare. Di solito, ragazze e ragazzi, tutti insieme, la domenica mattina, di buon'ora, uscivamo in gita. Spesso ogni ragazzo portava da casa qualcosa da mangiare e pranzavamo di fianco a un fiume abbastanza abbondante in un luogo molto ombroso e gradevole; prima di pranzo facevamo il bagno e ci sdraiavamo al sole, poi passavamo la serata, prima di ritornare a casa, parlando oppure giocando a carte. Altri giorni, la sera, ci riunivamo a casa di uno di noi per ascoltare musica oppure, soprattutto, per imparare i balli moderni come la yénka, il madison oppure il rock and roll! Infatti erano giorni felici.



MARÍA TORRÓ

Ricordo come quando ero piccola, d'estate ero sempre con i miei nonni in campagna, c'erano anche i miei fratelli e i miei cugini. La mia infanzia l'ho passata lì. La prima cosa che mi viene in mente è la bicicletta; come, dopo aver fatto un bagno, la prendevamo e andavamo a un sacco di posti, a volte, a visitare amici di mio nonno che avevano nipoti della nostra età, altre volte, a esplorare o conoscere posti diversi. E dopo essere tornati, prendevamo un altro bagno, o ci rilassavamo facendo qualcosa. La cosa migliore di essere piccola, era che ti divertivi facendo qualsiasi cosa. Per esempio, noi avevamo due alberi dove immaginavamo che c'era la nostra casa, ricordo come passavamo molto tempo lì, ognuno aveva il suo posto sull'albero, e lo decoravamo come se fosse

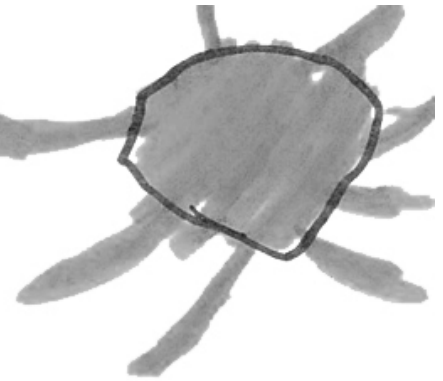
vero. Un'altra cosa che mi viene in mente è che in campagna avevamo avuto il primo gatto, ed era la nostra responsabilità, si chiamava Miloma, ma quasi sempre andava via alla fine dell'estate. Grazie al fatto che abbiamo avuto diversi gatti d'estate, adesso, in casa dei miei genitori ne ho uno. Non posso dimenticare la piscina, come facevamo il bagno, non era una piscina molto grande, ma era meglio che non avere nessuna. E un sacco di altre cose, come quando ci divertivamo giocando con le bambole, preparando il pranzo con cose che trovavamo per terra, giocando con la terra, cercando insetti...

Quello di cui sono sicura è che non ho potuto passare un'estate migliore di quella che ho passato con i miei nonni. ☺

Io da piccolo ero un ragazzino basso, timido ed introverso, che tutti prendevano in giro chiamandolo francese per non dire bene la erre. Ricordo di essere stato molto legato alla famiglia, rifugiandomi tra le gambe dei miei quando c'era qualche persona che non conoscevo o con cui non volevo parlare. So che quest'atteggiamento di timidezza è frequente tra i bambini, ma l'ho anche conservato quando ero più grande (ero troppo grande per essere tra le loro gambe, ma rimanevo sempre in un secondo piano).

Meno male che quando ho cominciato l'università, ho capito che così non potevo andare avanti, non conoscevo nessuno e non potevo nascondermi per sei anni. Conclusione: perdere la timidezza o rimanere solo, senza amici. La scelta è stata facile, l'esecuzione un po' più complessa ma possibile. Secondo me sono ancora una persona timida, o al meno così mi considero, ma la gente di solito pensa che sia estroverso e molto aperto. Ci sono molte differenze tra come ci vediamo noi e come ci vedono gli altri. ☞

EDUARDO LÓPEZ



ALEJANDRA RAMOS

Quando ero piccolina (avrò avuto cinque o sei anni) ero convinta che volevo lavorare in una farmacia. Ma non avevo l'obiettivo di elaborare medicine o un'altra cosa di simile, quello che desideravo con tutte le mie forze era avvolgere in carta tutte quelle medicine che la gente chiedeva. Non c'era per me azione più perfetta e più bella di quella di fare piccoli pacchettini con la carta e la medicina. Lo vedevo come un'arte. Sembrava molto facile, ma io sapevo che era così difficile farlo bene... (alcune volte avevo cercato di farlo con pessimo risultato).

Quando andavo in farmacia con mia mamma solo avevo occhi per guardare le mani della farmacista (come dice Baricco in Novecento: "aveva le mani come farfalle"). Pensavo che per fare questo

lavoro avrei dovuto avere un'abilità speciale e perciò a casa mia prendevo qualche carta e giocavo a fare la farmacista (anche se per me non era un gioco, era una cosa molto seria) e avvolgevo una volta e un'altra le aspirine e tutto quello che trovavo. Insomma, così furono i miei primi anni di persona che deve cominciare a pensare al suo futuro. Alcuni anni dopo pensai che avrei potuto fare l'infermiera – come quasi tutte le bambine, qualche volta nella loro vita –, non so bene perché, ma fu un pensiero fugace, e adesso sono insegnante e cerco di fare "belli e perfetti" pacchettini con i ragazzi della scuola, e penso che se quel lavoro mi sembrava così difficile, questo è quasi impossibile, ma continuiamo nel tentativo perché alla fine lo sforzo quasi sempre vale la pena. ☞

LIBRERIA

Punto



coma

**ITALIANO ARABO SPAGNOLO
FRANCESE TEDESCO INGLESE**



C/ San Juan Bosco, 40 - 04005 Almería - 950 226 414
www.puntoycoma.com

